



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

29 aprile 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Sport

La Francia dà lo stop al calcio
La Germania no

Pag. 30



Cinema

Boom di spettatori
Ficarra&Picone vincono il David

Filippi Pag. 25



Il colpo in via Molinari a Palermo

Assalto al Bingo con le maschere,
sgominata una banda di Brancaccio:
cinque arresti, c'è anche una donna

Gargano Pag. 18

Tempi record per il nuovo ponte di Genova. E intanto in Sicilia i cantieri arrancano...

L'eccezione



A soli 20 mesi dalla tragedia, sanata la ferita in Liguria, con un'opera da oltre 200 milioni
«Modello per il Paese»

Non solo il viadotto Imera
Nell'isola resta il calvario di strade e autostrade, fra disagi e impegni disattesi
Ansaloni, Drago, C. Rizzo Pag. 10-11

Il commento

Il disvalore della burocrazia

Marco Romano a Pag. 11

Fioccano le polemiche politiche sulle poche novità della «Fase 2». Il premier: «Non possiamo fare di più»

Il report che spaventa l'Italia

Le stime del comitato scientifico voluto da Conte: 150 mila ricoveri in terapia intensiva entro giugno in caso di liberi tutti. Boccia: dopo il 17 maggio decideranno le singole Regioni

Pag. 2-3

La lettera

Musumeci al governo: dobbiamo ripartire

«Possibile un turismo regionale in sicurezza»
Protestano le imprese

Fazio Pag. 3

Il bollettino

Risalgono i decessi
E a Berlino torna la paura

Contagio stabile nell'Isola, ma aumentano i dimessi dagli ospedali e i guariti

D'Orazio Pag. 5 e 6



L'intervista a Giovanni Maria Flick

«Decreti legittimi ma troppi e non chiari»

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: c'è confusione nel rapporto fra Stato e Regioni.

Baldacci Pag. 7

L'analisi

La lotta ai virus passa dalla difesa dell'ambiente, anche in futuro

Scimmie, macachi, maiali, pipistrelli e zibetti: ogni anno un'epidemia legata ai nostri usi alimentari.

Adelfio Elio Cardinale Pag. 7

Siracusa

Mascherine non a norma, scatta maxi-sequestro

La società fa capo all'ex presidente della Camera Irene Pivetti, ora indagata

Urso Pag. 4

Il dossier dell'Istituto superiore della sanità e del Comitato tecnico-scientifico. Allerta anche dall'estero

«Rianimazioni di nuovo piene col via libera a tutti»

ROMA

Sperimentare per 14 giorni le misure di riapertura parziale che saranno avviate dal 4 maggio per alcuni settori lavorativi, monitorando l'impatto sull'andamento dei contagi e considerando che una riapertura totale porterebbe ad un veloce collasso delle terapie delle terapie intensive con una stima di 151 mila ricoveri già a giugno. Ciò consapevole del fatto che anche un minimo aumento dell'indice di contagio R_0 sopra il valore 1 «avrebbe un impatto notevole sul Sistema sanitario nazionale» e che, dunque, «è evidente che lo spazio di manovra sulle riaperture non è molto».

In una relazione tecnica consegnata al governo, Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico-scientifico Cts mettono in guardia dai rischi e delineano vari possibili scenari per la fase 2. Nel peggiore di questi

scenari si prevede che a fronte di una riapertura delle attività quasi generalizzata, incluse le scuole, l'indice di contagio R_0 tornerebbe a posizionarsi sopra il valore 2 e le terapie intensive raggiungerebbero la saturazione entro poco più di un mese, l'8 giugno. I numeri dei ricoveri nelle rianimazioni tornerebbero cioè ad essere insostenibili, ha avvertito il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Sfido chiunque ad avere un documento del comitato tecnico scientifico secondo cui in caso di riapertura totale avremmo rischiato 151 mila ricoveri in terapia intensiva e volere

Parola di Di Maio
«Sfido chiunque a rischiare 151 mila ricoveri nelle terapie intensive»

la riapertura totale», ha affermato. Da qui la raccomandazione degli scienziati di adottare un «approccio a passi progressivi», puntando molto anche sui comportamenti individuali: «L'utilizzo diffuso di misure di precauzione (mascherine, igiene delle mani, distanziamento sociale), il rafforzamento delle attività di tracciamento del contatto e l'ulteriore aumento di consapevolezza dei rischi epidemici nella popolazione - affermano infatti gli esperti - potrebbero congiuntamente ridurre in modo sufficiente i rischi di trasmissione» del Coronavirus. La parola d'ordine, almeno da parte della scienza, è dunque «prudenza». Per questo, per l'avvio della fase 2, la riapertura delle scuole è esclusa: «Riaprire le scuole innescherebbe una nuova e rapida crescita dell'epidemia di COVID-19». Al contrario, si legge nel documento, «nella maggior parte degli scenari di riapertura

dei soli settori professionali, in presenza di scuole chiuse, anche qualora la trasmissibilità superi la soglia epidemica, il numero atteso di terapie intensive al picco risulterebbe comunque inferiore alla attuale disponibilità di posti letto a livello nazionale, circa 9 mila». In altri termini, riaprendo solo determinate attività professionali, anche nell'eventualità di una ricrescita dei contagi le terapie intensive reggerebbero. In particolare, si legge, gli scenari compatibili con il mantenere l'indice di contagio R_0 sotto la soglia 1 sono dunque quelli che considerano la riapertura dei settori Ateco legati a edilizia, manifattura e commercio, e assumendo una efficacia della protezione delle prime vie respiratoria nel ridurre la trasmissione del Covid-19 del 25%. Le stime che emergono dal modello richiedono comunque un «approccio di massima cautela per verificare sul campo il

reale impatto». Per questo, tra i suggerimenti della relazione tecnica, anche quello di «considerare magari una riapertura parziale delle attività lavorative, ad esempio al 50%».

Anche dall'estero arrivano richiami alla prudenza. Alcuni scenari indicano il rischio che nel mondo possano essere colpite un miliardo di persone. A lanciare un campanello d'allarme è la situazione in Germania, dove il Robert Koch Institut ha segnalato un indice di contagio che sfiora il valore 1, con oscillazioni che lo portano comunque allo 0.9. Certamente in Germania, come nel resto d'Europa e del mondo, la situazione è molto diversa da quella osservata dall'inizio dell'epidemia, quando il tasso di crescita esponenziale era del 35% con un raddoppio dei casi ogni 2,5 giorni; con le misure di contenimento è passato al 22% e poi a circa il 10%. «Ora tutti i Paesi sono allineati su un tasso crescita in-

torno al 2%», ha detto il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i curatori della pagina Facebook «Coronavirus-Dati e analisi scientifiche». «L'Italia è ora al di sotto del 2% e il dato più recente, del 28 aprile, indicava lo 0,88%».

Ancora in Europa chi sta crescendo velocemente è la Gran Bretagna, con un tasso di crescita del 4%, mentre la Svezia è diventata un caso in quanto al lockdown ha preferito responsabilizzare i cittadini e il suo tasso di crescita del 5% poggia comunque su numeri molto bassi. Gli Stati Uniti, dove il tasso di crescita è del 2,5%, si trovano nel pieno del picco di contagi e decessi, con un appiattimento della curva molto simile a quello osservato in Italia nelle scorse settimane. Gli esperti concordano che dovremo aspettarci nuovi focolai e che, probabilmente, senza un vaccino non saremmo pronti a ripartire.

Musumeci scrive a Roma: «Possono essere i siciliani a spingere il nostro turismo»

La lettera del presidente: «Siamo stati i primi a chiudere i confini, dobbiamo ripartire»

Salvatore Fazio

PALERMO

«Chiediamo di riaprire, pur nel massimo rispetto delle regole, diverse attività. Vogliamo capitalizzare il risultato dei bassi contagi che è frutto di un gioco di squadra tra le autorità regionali e la comunità siciliana». Il presidente della Regione, Nello Musumeci scrive così al presidente del consiglio Giuseppe Conte. Musumeci rivendica i risultati fin qui ottenuti in Sicilia. «Siamo stati i primi a dire "chiudiamo la Sicilia" e abbiamo fermato il 94% del traffico ordinario. Possiamo per questo giocare una bella partita sul turismo, sapendo di potere garantire in sicurezza un turismo autoctono, che muove comunque milioni di persone».

Non dal 4 maggio, chiarisce Musumeci, ma «stiamo consentendo agli stabilimenti balneari di aprire a giugno, riapriamo i musei, regaliamo le visite guidate, pacchetti con notti gratuite in albergo». Insomma, sono pronte norme «per le imprese del turismo e del commercio con l'obiettivo di dare una boccata d'ossigeno». E gli ingressi dalle altre regioni? «Se arriviamo entro maggio, come speriamo, a zero contagi - risponde Musumeci - potrò chiedere al governo nazionale anche di riaprire la Sicilia».

Oggi Musumeci parlerà in videoconferenza con i colleghi governatori di centrodestra per «giungere a una proposta ampia e convergente per invitare il presidente Conte a modificare le preannunciate disposizioni della Fase 2». Musumeci afferma: «Le misure annunciate per il 4 maggio lasciano

**Cassa depositi e prestiti
Via libera ai mutui da
rinegoziare. Cgil, Cisl
e Uil: iniziative a
sostegno degli anziani**

scontenti tutti: settentrionali e meridionali, chi per l'apertura e chi per la chiusura e si muovono poi in evidente contraddizione. In Sicilia non abbiamo grandi fabbriche, ma una diffusa presenza di piccole e medie imprese nel commercio, nel turismo, nell'artigianato e nei servizi. Metterle in condizioni di lavorare, nel rispetto assoluto delle norme di sicurezza, è un dovere del governo nazionale. Se proprio non vuole farlo, autorizzi le Regioni ad adottare le misure che risultino compatibili con la situazione epidemica locale».

Ha deciso di andare alla vie legali invece il Comune di Trapani: su proposta del sindaco Giacomo Tranchida e dell'assessore agli Affari legali, Dario Safina, l'amministrazione ha conferito all'Ufficio legale l'incarico di impugnare il Dpcm che proroga la chiusura delle attività commerciali, artigianali e dei servizi.

Mentre dall'Ars i deputati regionali Valentina Zafarana e Antonio De Luca chiedono provvedimenti sulla pesca ricreativa: «Non è vietata, Musumeci la consenta esplicitamente. Si tratta di attività salutare che non crea assembramenti» affermano.

Intanto per la Sicilia scatta dal 6 maggio il piano emergenza di Cassa depositi e prestiti per enti territoriali che prevede la rinegoziazione di oltre 4.400 mutui per oltre 1,5 miliardi. Per supportare gli amministratori nelle procedure di rinegoziazione Cdp, Anci, Ifel e Upi hanno organizzato un ciclo di seminari via web, su base territoriale dal 30 aprile. L'amministratore delegato di Cdp, Fabrizio Palermo sottolinea che così ci saranno «più risorse per gestire l'emergenza».

Diverse le nuove richieste che arrivano dai sindacati. La Fials Sicilia e la segreteria di Catania propongono all'assessorato regionale alla Salute di rivedere la scelta di differire a dopo la fine della pandemia l'esame finale dei soggetti che hanno completato i corsi Oss, ope-

ratori socio sanitari. A chiederlo con una nota sono Sandro Idonea, Agata Consoli, Rino La Porta e Giuseppe D'Angelo. Mentre Filcams Fisascat e Uiltucs propongono di riaprire gradualmente le attività: «La ripartenza è necessaria per fare ripartire l'economia ma molti non hanno capito che ciò non significa tornare alla normalità ma ripartire gradualmente e in sicurezza per non vanificare gli sforzi fatti finora per contenere la diffusione del virus» affermano Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil regionali rappresentate dai segretari generali Monia Caiolo, Mimma Calabrò e Marianna Flauto. Dalla Filca Cisl Paolo D'Anca, Nunzio Turrisi, Francesco Danese, Franco Sodano e Pippo Famiano affermano: «Bene gli ammortizzatori sociali ma si pensi adesso alla ripartenza. Si rispettino i protocolli anti Covid e si tutelino i lavoratori». Mentre Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil chiedono misure a sostegno degli anziani «abbandonati dal governo regionale» scrivono Maurizio Calà, Alfio Giulio e Antonino Toscano. Ma Musumeci replica: «Abbiamo attivato il Progetto Terza età con i dipartimenti regionali della Salute e della Famiglia che sarà pronto il mese entrante per essere deliberato». (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente della Regione.
Nello Musumeci

L'aula dovrà approvare entro domani la manovra. Udc e Diventerà Bellissima con il governo, c'è il no di Pd e M5S

Finanziaria, all'Ars una pioggia di emendamenti

Antonio Giordano

PALERMO

Il cammino della finanziaria regionale riprende questa mattina dall'Aula dell'Ars che dovrà approvare entro domani la manovra alla quale sono stati presentati 900 emendamenti. «Un numero enorme, speravo che non fosse così», ha commentato il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché, durante i lavori di ieri nel corso dei quali si è svolta la discussione generale e sono stati approvati il bilancio interno e quello della Regione. Manca soltanto il voto finale, che avverrà contestualmente a quello sulla manovra.

Sotto accusa, nel corso del dibattito, le coperture individuate dal governo per i 26 articoli della legge che fanno leva sui fondi POC da riprogrammare: 1,5 miliardi sul cui

utilizzo però manca ancora il via libera dello Stato. La discussione passa anche da Roma dove l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato un documento alle commissioni bilancio di Camera e Senato in audizione sul Def. Un documento, sostiene Armao che non prevede «una specifica strategia per affrontare la crisi» tenendo conto della situazione del Mezzogiorno. In particolare il governo della Regione torna a chiedere «di vedere ridotto o, come prospettato, azzerato per il 2020 ed il 2021, il contributo al risanamento della finanza pubblica che per la sola Regione Siciliana ammonta a 1,1 miliardi di euro per far fronte alle drastiche previsioni di minor entrata».

«Occorre inserire nel Def 2020 decise ed imprescindibili misure di immissione di liquidità diretta, in particolare per le imprese del Sud,

mediante contribuzioni a fondo perduto quale condizione necessaria, anche se non sufficiente, per recuperare la prospettiva di una crescita possibile e soprattutto non socialmente distruttiva», ha aggiunto Armao.

Le opposizioni sono andate all'attacco puntando proprio sulle coperture. «Quella proposta dal governo Musumeci è una "finanziaria-comunicato stampa", che durerà al massimo qualche ora e servirà solo ad ottenere qualche titolo sui giornali», ha detto il parlamentare del Pd, Antonello Cracolici. «Oltre-

**Braccio di ferro
Sui fondi europei POC
da riprogrammare
manca ancora il via
libera dello Stato**

tutto gran parte delle risorse promesse sono da rimodulare con lo Stato attraverso regole che difficilmente potranno essere coerenti con le modalità previste dalla manovra proposta dal governo regionale». «Siamo stati responsabili in commissione», ha aggiunto il capogruppo Giuseppe Lupo, «ma il governo deve fare altrettanto in particolare per quel che riguarda le coperture finanziarie».

Annuncia il voto contrario il M5S: «L'unica certezza è l'incertezza delle somme che si utilizzeranno, oltre ai tagli inammissibili ai Comuni: non possiamo che votare contro a questo bilancio» che, secondo il capogruppo Giorgio Pasqua, «rischia di condannare a morte, o quasi, i Comuni, ai quali sono stati dati numerosi compiti in più tagliandogli, per giunta, i fondi, tra i quali gli 86 milioni per la disabilità che azzereranno, o quasi, i ser-

vizi sociali». A difendere la legge di stabilità sono Udc e Db. «Non è il momento delle polemiche, è la migliore manovra che potesse uscire in questo momento e ringrazio le opposizioni per la collaborazione nelle commissioni parlamentari dove è stato fatto da parte di tutti un lavoro col cuore», ha affermato Alessandro Aricò, capogruppo del movimento di Musumeci. Mentre il deputato Udc, Vincenzo Figuccia, punta il dito sulle ipocrisie «di opposizioni e Pd. I parlamentari del Pd hanno iniziato i lavori parlamentari con un inusuale piagni-

**Audizione a Roma
Armao: si riduca o si
azzeri il contributo
al risanamento della
finanza pubblica**

steo dopo che in commissione hanno contribuito a redigere le norme della legge». Tra le misure della norma anche il sostegno all'editoria con un investimento di 10 milioni di euro. Lo prevede un comma dell'articolo otto.

«Le risorse messe in campo attraverso l'Irfis», spiega l'assessore regionale Marco Falcone, «sono estese all'intera filiera dell'informazione, dalle agenzie di stampa ai giornali fino ai distributori e alle edicole». L'Ars, infine, ha approvato il bilancio interno da 137 milioni di euro. Nella sua relazione, il questore Giorgio Assenza, ha spiegato che il taglio dei vitalizi comporta una riduzione della spesa pari a 2,150 milioni, due dei quali accantonati in un fondo a copertura di eventuali contenziosi. La spesa per i dipendenti è di 24,5 milioni, a fronte dei 36,85 di sette anni fa. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, crescono dimessi e guariti ma pure i positivi

La malattia viaggia con poco più di 30 nuovi casi al giorno

.....
Andrea D'Orazio
.....

Continua a viaggiare poco sopra i trenta casi al giorno la diffusione del Coronavirus in Sicilia, mentre aumentano le guarigioni e i pazienti dimessi dagli ospedali. Per l'esattezza, secondo i dati aggiornati dal bollettino della Regione, degli oltre 2300 tamponi effettuati tra ieri e lunedì scorso - che portano il bilancio a circa 73mila test su 68729 persone esaminate - 35 sono risultati positivi per un totale, dall'inizio dei controlli, di 3120 contagi. Tra i 2143 malati attuali (20 in più nelle ultime 24 ore) in 462 si trovano ricoverati di cui 34 in terapia intensiva, ovvero 13 degenti in meno nell'arco di una giornata, mentre 1681 sono in isolamento domiciliare.

Dall'inizio della settimana, invece, 14 guariti e un decesso, per un totale di 745 persone «negativizzate» e 232 vittime da quando è scoppiata l'emergenza nell'Isola. Su scala provinciale, Catania resta l'area più colpita dal virus con 670 casi, e a questi ne andrebbero aggiunti altri riconducibili all'ospedale di Biancavilla: due operatori di una ditta esterna, trovati positivi dopo i tre contagi accertati tra ieri e lunedì su una donna ricoverata in Ostetricia fino al 26 aprile e adesso in isolamento domiciliare, su un medico e su un infermiere del nosocomio. Sono invece risultati negativi al test il sindaco, Antonio Bonanno, e i componenti della Giunta, venuti a contatto con un consigliere comunale, infermiere al Maria Santissima Addolorata, trovato positivo nei giorni scorsi insieme ad altre cinque persone tra colleghi e operatori esterni del presidio sanitario.

Subito dopo la zona etnea, per numero più alto di pazienti c'è sempre la provincia di Messina, con 373 malati, seguita da Palermo con 352, Enna 295, Caltanissetta 125, Siracusa 111, Trapani

94, Agrigento 69, Ragusa 54. Tra gli ultimi casi, tre sono stati accertati nella provincia iblea: un bambino e due minorenni, riconducibili ai nuclei familiari legati allo stesso gruppo di lavoro in cui sono stati già registrati otto pazienti tra i quali un altro bimbo, figlio di uno dei lavoratori.

Bisognerà invece aspettare ancora per capire se il macchinista del traghetto della Grandi navi veloci, sbarcato ieri a Palermo con cento passeggeri italiani fermi per giorni in Tunisia a causa dell'emergenza Covid, sia affetto dal virus o no. L'uomo, che presentava febbre alta, è stato portato all'ospedale Cervello. E a proposito di attese, mentre chi è rientrato dal Nord e ha già finito la quarantena continua a lamentare ritardi nell'esecuzione dei tamponi, l'Asp di Siracusa assicura che completerà nei prossimi giorni i test su tutti i soggetti in quarantena fiduciaria nella provincia «grazie all'intervento dell'assessorato regionale della Salute, che ha messo a disposizione due ulteriori laboratori di patologia clinica in aggiunta a quelli già autorizzati, al fine di azzerare le criticità pregresse». Intanto, la Regione fa sapere di aver distribuito dall'inizio dell'epidemia quasi sei milioni di mascherine, tre milioni di guanti e un milione tra camici, calzari, tute e cuffie. Destinatari principali: strutture sanitarie, case di riposo per anziani, Rsa, Comuni, prefetture, forze dell'ordine, esercito, ex Province, carceri, dipartimenti regionali, Confcommercio e Confesercenti. (*ADO*) (*OC*)

Ha collaborato Orazio Caruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
Il dettaglio
Catania resta l'area più colpita. Nel Ragusano tocca a un bambino e a due minorenni
.....

App sui contagi, Arcuri i dati prima all'interessato

Nelle ultime 24 ore altre 382 vittime, di cui 126 in Lombardia

Matteo Guidelli
Luca Laviola

ROMA

«Immuni» arriverà a maggio ma ancora non è chiaro quando e, probabilmente, il suo esordio sugli smartphone degli italiani non coinciderà con l'avvio della Fase 2. Il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, nel giorno in cui l'Italia supera i 200mila contagiati, annuncia che dal 4 maggio saranno distribuite 12 milioni di mascherine al giorno e conferma che per la App di contact tracing ci vuole ancora tempo. E, anche se dovesse arrivare per l'inizio di maggio, non sarà in ogni caso operativa con tutte le sue funzionalità.

In attesa che l'applicazione diventi uno dei pilastri per la «convivenza» con il virus - «la strategia sanitaria prevede un approccio più scientifico sul tracciamento dei dati» ha sottolineato il premier Giuseppe Conte ribadendo che l'applicazione sarà «volontaria» e «nessuno sarà obbligato a scaricarla» -, i dati confermano la discesa della curva dei contagi. Il numero dei malati è diminuito di altri 608; i ricoveri in terapia intensiva sono scesi di altri 93 e ora sono 1.863; i pazienti negli altri reparti calano, per la prima volta dal 22 marzo, sotto i ventimila; il rapporto tra contagiati totali e tamponi fatti è il più basso finora registrato, al 3,6%. Ma dei 2.091 nuovi contagiati, 869 sono in Lombardia, il 41,5% del totale. Quanto alle vittime, nelle ultime 24 ore se ne sono aggiunte 382 (di cui 126 in Lombardia) che portano il totale a 27.359.

Ma è l'Istat a delineare, probabilmente, i «veri» numeri. «Da un primo esame su 5.069 Comuni» risulta che «il totale dei decessi tra l'1 marzo e il 4 aprile è stato superiore del 41% rispetto allo stesso periodo del 2019

(62.667, quando erano 44.583 nel 2019)». C'è stato dunque un «eccesso di mortalità». È fondamentale che nella fase 2 gli strumenti per evitare un ritorno della diffusione del virus funzionino. Sulla App Arcuri ha ribadito che ci sarà la «piena e assoluta garanzia» per la privacy. Nella prima fase «Immuni» funzionerà solo per il tracciamento dei contatti dei positivi; ad oggi è previsto che l'alert arrivi non alle Asl ma al cittadino e sarà quest'ultimo ad avvisare. È chiaro però, secondo il commissario, che «se non c'è tempestività tra la segnalazione e il tampone non si è raggiunto l'obiettivo di contact tracing». Quindi, «è necessario essere sottoposti ai tamponi nel più breve tempo possibile. Ma sarà fattibile vista la carenza dei test virali? Finora sono stati distribuiti 2,5 milioni di tamponi e le Regioni ne hanno ancora 800 mila. «Continueremo con una massiccia distribuzione - ha assicurato il commissario - per essere certi che ce ne sia sempre una quantità sufficiente». Secondo alcune stime, il contact tracing potrebbe richiedere almeno 100 mila tamponi al giorno, a regime, più forse altri 100 mila per sanitari e altre categorie in prima linea. Al momento se ne fanno 60 mila.

Ma ci sono anche altri problemi legati alla App. Il primo e più importante è dove e come saranno conservati i dati. Arcuri ha detto che il governo non ha ancora deciso se rimarranno sui device dei cittadini o saranno custoditi in un «server pubblico e italiano».

**«Immuni» a maggio
In Italia superati
i 200mila infettati
ma il numero dei malati
è diminuito di altri 608**

Allerta dei medici per chi è affetto da tumori o da patologie cardiovascolari

Pauro dell'ospedale, molti rinunciano alle cure

Cognetti, Regina Elena di Roma: «Si rischiano danni seri, subito gli screening»

Angelo Salza

ROMA

L'epidemia di Covid-19 sta creando difficoltà anche in altri settori della salute: molti pazienti colpiti da malattie come tumori o patologie cardiovascolari (una persona su 6 in Italia) hanno difficoltà a seguire le terapie. I problemi, hanno spiegato diversi esperti durante una conferenza stampa virtuale organizzata dalla Fondazione «Insieme Contro il Cancro», nascono sia nelle strutture ospedaliere che dagli stessi pazienti, che hanno paura a frequentare gli ospedali. Anche per il fatto che questo tipo di patologie pre-esistenti aumenta il rischio di conseguenze gravi

per l'infezione da Sars-CoV-2.

«La pandemia causata dal Covid-19 ci ha obbligati a sospendere alcune attività assistenziali tra le meno urgenti ed a riformulare percorsi e routine consolidati nella pratica clinica quotidiana - spiega Francesco Cognetti, Presidente Fondazione Insieme contro il Cancro e Direttore di Oncologia Medica al Regina Elena di Roma -. Molti pazienti hanno sospeso il trattamento: circa il 15% lo ha fatto per scelta, per paura di frequentare gli ospedali. Molti non sono stati sottoposti a chirurgie importanti perché le terapie intensive sono piene. Si rischiano danni molto seri, devono riprendere gli screening, deve riprendere l'organizzazione oncologica su nuove basi».

Gli esperti chiedono alle Istituzioni di considerare le specifiche esigenze dei pazienti colpiti da



Cremona. Il reparto di terapia subintensiva Covid-19 dell'ospedale

neoplasie e cardiopatie per definire percorsi specifici, in vista della cosiddetta «fase 2».

Gli stessi timori dei pazienti oncologici sono molto diffusi anche in chi ha malattie del cuore: si è registrata una riduzione superiore al 50% dei ricoveri per infarto. E sono in calo di circa un terzo le ospedalizzazioni per scompenso cardiaco, anomalie del ritmo cardiaco e disfunzione di pacemaker e defibrillatori.

«È molto delicata la condizione delle persone con patologie cardiovascolari, che raggiungono i 7,5 milioni nel nostro Paese - sottolinea Ciro Indolfi, Presidente Società Italiana Cardiologia (SIC) e ordinario di Cardiologia all'Università Magna Grecia di Catanzaro -. In presenza dei primi sintomi di un problema coronarico, ad esempio un dolore di tipo costrittivo al torace, è opportuno rivolgersi al

sistema dell'emergenza 118, perché gli ospedali hanno attivato percorsi separati per ridurre il rischio di infezione».

«La tempestività dell'intervento può fare la differenza fra la vita e la morte - prosegue Indolfi -. Ogni 10 minuti di ritardo nella diagnosi e nel trattamento di un infarto miocardico grave, la mortalità aumenta del 3%, e un intervento successivo ai 90 minuti dall'esordio dei sintomi può addirittura quadruplicare la mortalità. Ecco perché servono linee di indirizzo nella fase 2 anche per i cardiopatici». I pazienti cronici e immunodepressi «corrono ancora troppi rischi nel tornare al lavoro, ma l'ultimo DPCM non contiene alcuna indicazione: chiediamo una proroga fino al 31 di maggio» è la richiesta avanzata dall'Associazione Nazionale Malati Reumatici (Anmar).

Doccia fredda sul governo tedesco: l'indice in salita dopo le gite fuoriporta di Pasqua

Nuovi contagi, ora la Germania trema

Ma si va avanti con la fase due. In Francia dall'11 maggio negozi aperti e liceali in classe

Rosanna Pugliese

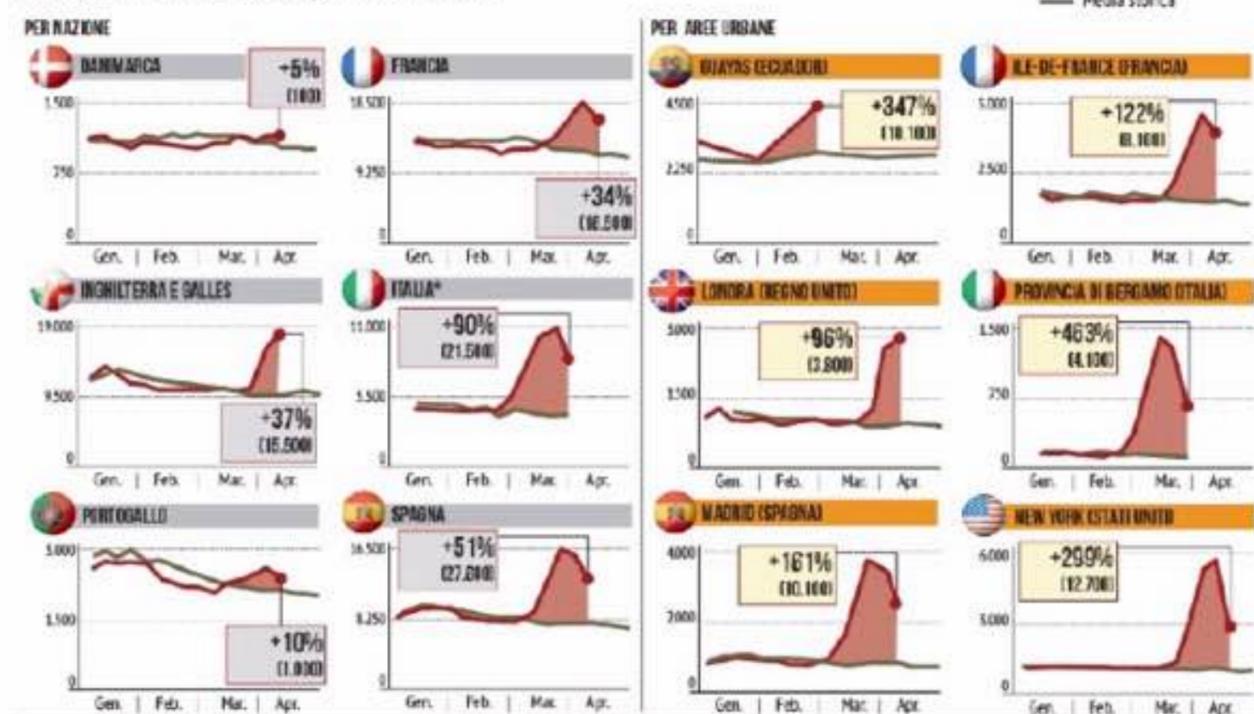
BERLINO

Lo spazio di manovra concesso dal coronavirus è chiaramente esiguo, anche nella Germania in cui molti spingono sulla riapertura per evitare il tracollo dell'economia. E questo è evidente dalle oscillazioni dell'indice di contagio R0, risalito ieri al valore 1, dando il senso della «fragilità» - la parola che usa sempre Angela Merkel - della situazione. Oggi il valore è sceso di nuovo allo 0,9, dove si era fermato da qualche giorno: il Robert Koch Institut ha aggiornato questo importante parametro di riferimento nel pomeriggio.

«Rispettare le regole e la distanza, restare a casa il più possibile» è l'appello reiterato quasi quotidianamente. Ma sul valore che segnala che ogni paziente ne contagia un altro, la Germania mantiene il sangue freddo. E non è confermata per ora neppure la relazione con la Pasqua, quando i tedeschi - che non sono confinati in casa e devono limitarsi a non uscire in più di due - si sono riversati nei parchi, nei boschi e nelle piazze per godere del bel tempo. «Difendiamo il successo della battaglia condotta finora», ha incalzato il presidente dell'Istituto Lothar Wieler, che fa il punto con la stampa due volte a settimana: oggi ci sono 156.337 casi e quasi 6.000 vittime. Il tasso di contagiosità del virus non è però l'unico da prendere in considerazione, ha anche spiegato: nelle scorse settimane l'aumento dei casi di coronavirus ammontava a 3.000 su base quotidiana, negli ultimi giorni è

IL TASSO DI MORTALITÀ SECONDO IL FINANCIAL TIMES

Numero di decessi e incremento % rispetto alla media storica



* I dati italiani riguardano solo le città che li hanno forniti

sul migliaio. Questo conta, eccome.

E se le mascherine diventano obbligatorie nei 16 Länder, nei trasporti pubblici come nei negozi, la spinta verso la normalità è molto concreta: dai ministri dell'Istruzione, che hanno chiesto al governo di far tornare «tutti gli scolari, almeno alcuni giorni o per alcune settimane fra i banchi prima della pausa estiva»; alla decisione dell'Assia, che ha consentito di frequentare messe e case di cura. Era stata proprio Frau Merkel però a descrivere la curva in termini scientifici il 16 aprile scorso, quando la Germania poteva ralle-

grarsi di un R0 allo 0,7. «Se dovessimo arrivare alla situazione in cui ogni persona affetta dal virus contagia 1,1 persone, il sistema sanitario sarebbe al limite ad ottobre», aveva ammonito. Mentre il virologo dello Charité di Berlino, Christian Drosten, volto notissimo di questa pandemia, ha ribadito il monito in un podcast: «Se il tasso di riproduzione dopo l'allentamento delle misure salisse di nuovo sopra il valore 1, l'epidemia potrebbe riesplodere con un'irruenza inaspettata». Intanto la Germania cerca comunque di guardare avanti. Si temono danni

economici maggiori di quelli preventivati, le stime sulla caduta del Pil nel 2020 sono del -6,3%, e c'è un braccio di ferro con Bruxelles sull'ampliamento del piano di salvataggio delle imprese. La gastronomia è sul piede di guerra e si tengono gli occhi puntati sulla prossima conferenza stato-regioni di domani, anche se il governo ha provato a smorzare le attese. In questo clima, il presidente del Bundestag Wolfgang Schäuble ha ammonito: «Non tutto può arretrare davanti al diritto alla vita». I tedeschi hanno voglia di ripartire. E Merkel avrà problemi a



Lockdown finito. La Germania e l'allentamento delle misure

esercitare la sua consueta cautela.

La situazione in Francia

Un'ora esatta è servita ad Edouard Philippe per disegnare la fase 2 della Francia, che comincerà l'11 maggio. Aprono scuole e negozi, non ancora bar e ristoranti, chiude definitivamente il campionato di calcio e finisce nel dimenticatoio, senza nostalgia, l'autocertificazione per uscire. Ma tutto all'insegna della prudenza: se alla vigilia i dati volgeranno al peggio, sarà tutto rinviato.

Davanti al Parlamento, il premier è stato di una precisione chirurgica

negli annunci, dopo giorni di polemiche. E ha messo in guardia i francesi perché ha ravvisato «un allentamento» dell'osservanza delle regole anticontagio, i gesti salvavita che hanno imparato tutti a conoscere: «Se gli indicatori non saranno rispettati, non faremo nessuna riapertura l'11 maggio», ha avvertito Philippe, reduce - stando ai corridoi del Palazzo - da un lungo braccio di ferro con il presidente Emmanuel Macron. Quest'ultimo ha insistito per riaprire le scuole: ha strappato soltanto lo «stralcio» dei licei dalla ripartenza a maggio.

Chiusa casa di riposo abusiva in viale Strasburgo

Senza alcuna autorizzazione - e dunque abusivamente - avrebbe messo su una casa di riposo in viale Strasburgo e per questo un uomo di 58 anni è stato denunciato dai carabinieri, che hanno scovato la struttura. All'indagato è stata pure inflitta una sanzione di mille euro. Il Comune ha poi ordinato la cessazione dell'attività: i quattro anziani che si trovavano nell'ospizio – tutti in buone condizioni di salute – sono stati accompagnati da loro parenti.

Per fortuna, quella al centro dell'indagine dei militari della stazione Palermo Resuttana Colli non è una storia di maltrattamenti e di sporcizia, ma di natura amministrativa. L'indagato – che è

accusato di non aver comunicato alla questura i dati degli anziani che avrebbe ospitato – avrebbe infatti avviato l'attività senza essere iscritto all'albo comunale degli enti privati di assistenza. Quindi senza autorizzazione. Ed è proprio per questa violazione che è stato multato e che il Comune ha poi disposto la cessazione dell'attività abusiva. In teoria una situazione che, con la dovuta documentazione, potrebbe anche essere sanata. I carabinieri hanno scoperto l'ospizio abusivo dopo aver notato molto movimento all'entrata di un condominio di viale Strasburgo. Hanno deciso di fare un controllo e hanno così individuato la casa di riposo ed

accertato che non sarebbe stata in regola da un punto di vista amministrativo. Nella struttura si trovavano quattro anziani, tra i 56 ed i 96 anni, che – come appurato dai militari – erano tutti in buone condizioni di salute. Inoltre i carabinieri non hanno riscontrato carenze igienico-sanitarie nell'appartamento. I degenti sono stati tutti riportati da loro parenti per poter essere assistiti. Dopo la segnalazione degli investigatori, il Comune (nello specifico l'area per lo Sviluppo economico) ha emesso un'ordinanza con la quale è stato intimato al rappresentante legale di chiudere immediatamente i battenti. (*SAFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 92 sbarcati ieri dal traghetto

In porto gli italiani partiti dalla Tunisia Marinaio sta male

Protocollo Covid a macchinista della «Atlas»: ha la febbre alta

Fabio Geraci

L'emergenza per il Coronavirus li aveva bloccati in Tunisia ma finalmente è finito l'incubo per i 92 cittadini italiani rientrati ieri nel primo pomeriggio al porto con il traghetto proveniente da Tunisi. Immediatamente, però, è scattato il protocollo Covid per un macchinista, in servizio sulla «Atlas» della Grandi Navi Veloci, al quale è stata riscontrata febbre alta. L'uomo è stato trasportato per sicurezza, e per tutti gli accertamenti del caso, all'ospedale Cervello con un'ambulanza attrezzata per il biocontenimento. Non è detto, comunque, che il marittimo abbia contratto il virus: le sue condizioni saranno più chiare nei prossimi giorni dopo gli esiti dei tamponi a cui verrà sottoposto.

Per l'arrivo della nave al molo Vittorio Veneto era stato predisposto il dispositivo di accoglienza previsto in questi casi con i sanitari dell'Asp che hanno svolto gli esami di routine per stabilire la presenza di eventuali sospetti positivi. Sulla banchina, ad accogliere i connazionali, c'era anche il personale dell'autorità portuale, della protezione civile, i medici e i paramedici del 118 e della Croce Rossa Italiana, schierati in tuta bianca, guanti e mascherina e gli agenti di polizia, guardia di finanza e guardia costiera. Ad attracco avvenuto i sanitari ha eseguito a bordo i controlli sui passeggeri, i quali una volta sbarcati, hanno consegnato l'autocertificazione alle forze dell'ordine. Dopo i controlli doganali hanno tutti lasciato il porto a piedi, o con il veicolo che era stato caricato in stiva, per raggiungere il luogo dichiarato in cui si intende trascorrere il periodo di quarantena di quattordici giorni e anche l'equipaggio è stato sottoposto alle indagini diagnostiche. Si tratta del secondo rim-

patrio di italiani dalla Tunisia: il 18 aprile scorso la stessa nave aveva portato in città una novantina persone che non erano riuscite a tornare dal paese africano per via dell'epidemia.

Intanto sono otto in più i positivi in città e in provincia: rispetto alla precedente rilevazione si è passati da 344 a 352, un dato in linea con l'andamento della curva del contagio a livello regionale. Sale di due unità la cifra dei ricoverati: sono 69 i pazienti che hanno bisogno di cure ospedaliere (erano 67 nel bollettino del 27 aprile) mentre rimane fermo a ventotto, ormai da quasi una settimana, il numero dei morti. Buone notizie sul fronte dei guariti: si aggiunge una persona in più e diventano novanta i palermitani che possono tirare un sospiro solievo. Tra questi c'è l'infermiere Roberto Porto, adesso immune, che lavora nel reparto di Cardiologia dell'ospedale Cimino di Termini Imerese. I test sierologici avevano confermato la positività al virus ma lui non se ne era accorto perché asintomatico. Il rammarico è di aver contagiato un familiare. «Provo tanta rabbia - ha detto Porto - perché vedo tanta gente che infrange i divieti. Ogni giorno ci sono persone che vanno in giro senza mascherina e senza nessuna protezione non rispettando chi come noi cerca in tutti i modi di salvare vite umane. Non è giusto che sono stato infettato a causa di chi non ha rispettato le regole, sono amareggiato perché per colpa loro ho contagiato un mio parente». Tutta la famiglia dell'infermiere si trova in quarantena obbligatoria: il commissario straordinario ha chiarito che in paese sono quarantuno i cittadini in isolamento volontario e sedici in quarantena obbligatoria.

Sarebbe asintomatico, e non desta preoccupazioni, l'uomo di Partinico trovato positivo dopo essere rientrato da una regione del nord mentre a breve il Comune di Gangi comincerà a distribuire le mascherine chirurgiche, portate dalla Protezione Civile, in tutte le abitazioni del centro madonita. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report del contagio
Sono otto in più
i positivi in città e in
provincia: si è passati
da 344 a 352



Casa del Sole. Tamponi faringei in auto FOTO FUCARINI

Il reparto di Urologia è stato spostato un mese fa dall'ospedale

Ambulatorio mai attivato, protesta a Partinico

Michele Giuliano

PARTINICO

È protesta per la mancata attivazione dell'ambulatorio di urologia a Partinico, chiuso oramai da un mese, dal giorno in cui l'ospedale Civico dove era presente il reparto è stato totalmente riconvertito per la trattazione dei soli pazienti affetti da coronavirus. Era stata ventilata l'ipotesi dell'apertura una volta a settimana dell'ambulatorio nei locali della Casa Santa, dove già sono stati attivati altri ambulatori momentaneamente dismessi al nosocomio, ma alla fine pare essere saltato tutto. A darne conferma è la stessa azienda sanitaria provinciale di Palermo che motiva così la mancata apertura dell'ambulatorio di Urologia: «Pur avendo accertato la negatività ai tamponi di tutti gli operatori, - si legge in una nota - per una ulteriore misura di pre-

cauzione lo specialista urologo, attualmente impegnato al Covid Hospital di Partinico, non svolgerà, per il momento, attività ambulatoriale».

Viene comunque evidenziato che in alternativa chi era seguito in questo reparto all'ospedale partinicese continuerà, seppure con le sue limitazioni, a garantire assistenza: lo specialista, infatti, garantirà una consulenza telefonica al numero 091-8911109 agli utenti, già in carico alla struttura, il lunedì ed il venerdì dalle 10 alle 12. Trovata anche una soluzione per quanto riguarda i cosiddetti piani terapeutici, necessari a chi

**Le ragioni dell'Asp
«Lo specialista
è in servizio al Covid
hospital, sono garantiti
i piani terapeutici»**

è in cura per poter reperire in regime di convenzione i necessari farmaci per curarsi: «Questi o altre richieste - aggiunge l'Asp - potranno essere inoltrate scrivendo all'indirizzo di posta elettronica dedicato urologiapartinico@asppalermo.org. Si ricorda che, nell'ambito delle misure di contenimento dell'epidemia di coronavirus, negli ambulatori sono consentite solo le visite urgenti o indifferibili. Qualora qualche utente dovesse avere tale necessità, potrà rivolgersi a qualsiasi altra struttura dell'Asp di Palermo». Gli utenti che erano in carico al soppresso reparto dell'ospedale sono letteralmente inviperiti. Infatti nei giorni scorsi era trapelata la notizia dell'apertura dell'ambulatorio nei locali della Casa Santa ogni mercoledì pomeriggio. Una voce che alla fine si è rivelata infondata. A proposito di sanità a Partinico si infiamma ancor di più il dibattito sempre in relazione alla riconversione dell'ospe-

dale che a tanti pare non essere andata giù. Proprio ieri 45 consiglieri comunali di Partinico, Trappeto, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Borgetto avevano sollecitato la Regione e l'Asp ad avviare l'iter per permettere la riattivazione dei reparti del nosocomio, ritenendo oramai la fase emergenziale relativa al numero di ricoveri e ai contagi in fase calante.

A risaltare il fatto che tra i 18 consiglieri di Partinico firmatari mancavano in blocco i 3 dell'Udc che hanno voluto puntualizzare la loro posizione. La segreteria locale e il gruppo consiliare dello scudocrociato hanno evidenziato di aver già chiesto il ripristino dell'ospedale nei suoi livelli ante-emergenza coronavirus ma chiarito al contempo che i tempi per la riconversione sono prematuri, perché la pandemia è ancora in atto, e che le richieste avanzate oggi appaiono «strumentali» e per «fini elettorali». (*MIGI*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Eleonora Abbagnato e Federico Balzaretto raccontano il loro amore tra danza e pallone nei giorni dell'isolamento

AGATA PATRIZIA SACCONI pagina 17



CATANIA
In rianimazione pochi pazienti

GIUSEPPE BONACCORSI pagina I

GIARRE
In distribuzione 138mila mascherine

MARIO PREVITERA pagina XVII

BIANCAVILLA
Positivi puerpera medico e infermiere

SANDRA MAZZAGLIA pagina XVI

TAORMINA
Barcaioli in alto mare «Dimenticati da tutti»

SARO LAGANÀ pagina XIX

Siciliana Maceri & Servizi s.r.l.
Via Chianchitta, 121 - 98039 - Taormina (ME)
Tel./Fax 0942.557088
info@sicilianamaceri.com
www.sicilianamaceri.com

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



MERCOLEDÌ 29 APRILE 2020 - ANNO 76 - N. 118 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

LASICILIA.IT

I NUMERI DA COLLASSO



Il rapporto-shock al premier Conte del Comitato tecnico scientifico «Con troppe riaperture incontrollate 151mila malati in terapia intensiva» Germania, su i contagi dopo il lockdown La Sicilia chiede al premier più elasticità

SERVIZI pagine 2/8



LA LETTERA

SE LA SCUOLA A DISTANZA DIVENTA UN MURO

La teledidattica è entrata forzosamente nella quotidianità di studenti, genitori, insegnanti. Un nuovo modo di vivere e pensare la scuola. Con effetti ed efficacia diversa, a seconda del contesto in cui si interviene. Questo che segue è il racconto di un'insegnante di sostegno, che preferisce restare anonima a tutela dell'alunno di cui parla, che opera in una periferia di Catania, una delle tante in cui la scuola a distanza allarga le distanze, fino a farle diventare un pericoloso solco. La pubblichiamo perché mette l'accento sull'urgenza di un ritorno in classe, di una scuola "piena", non appena sarà possibile.

Essere insegnanti al tempo del Covid-19 è una sfida giornaliera. Le settimane volano sotto lo snervante ticchettio della tastiera di un computer che si surriscalda senza mollare, sotto le vibrazioni e il suono di un cellulare che inizia a dare i primi segni di squilibrio, ma sa che non può guastarsi, perché non è il momento. Dietro questa mole di dispositivi esistono i docenti, quelli veri, quelli che del loro mestiere ne hanno fatto una missione, prima che un lavoro. Nessuno si arrende perché la resa significherebbe la fine di uno, due, cento futuri possibili. Sono fortunati quei ragazzi che hanno alle spalle una casa dotata di ogni confort, che se la voglia non c'è, perché "tanto saremo tutti promossi", ci pensano i genitori a farla venire senza troppi capricci.

Sono meno fortunati quelli come Simone, che vive in un quartiere di periferia in cui le regole che si socializzano sono quelle proprie dello "stato nello stato", della lotta alla sopravvivenza, del branco, della ricerca di espedienti per mantenere la famiglia. Simone un padre non ce l'ha più. Era piccolo quando "è salito in cielo", eppure ne serba ancora vivo il ricordo nei suoi tic, nei suoi mal di pancia improvvisi, nel suo ritardo cognitivo moderato, un lascito di ritardi accumulati nel tempo e una vita che non ha saputo sottrarlo alla strada. Simone vive con la madre e altri tre fratelli in una casa di poco più di due stanze.

LETTERA FIRMATA

SEGUE pagina 4

INDIGESTO

I sovranisti perdono consensi, ma dopo quanti sondaggi un loro ex elettore si può considerare guarito?

Massimo Persia

www.progna.net

IL VATICANO

Messe in sicurezza assist del Papa al governo no alla linea della Cei

MANUELA TULLI pagina 4

L'ESPERTO

«Virus meno forte i dati sugli anziani confermano il trend in Sicilia»

GIUSEPPE BONACCORSI pagina 7

IL PIANO

Dai parchi ai centri estivi ecco la "fase 2" dei più piccoli

EMANUELA DE CRESCENZO pagina 5

L'INTERVISTA

Ardita (Csm) «Boss scarcerati sulla mafia pericoloso calo d'attenzione»

ORAZIO PROVINI pagina 8

L'INCHIESTA

Rifiuti e Comuni sciolti per mafia un filo rosso che si allunga altrove

Non solo Racalmuto, Scicli e Siculiana. Potrebbe essere più lungo, il "fil rouge" individuato dall'Anfimafia dell'Ars fra lo scioglimento per mafia di alcuni Comuni e gli interessi nei settori di rifiuti ed energia. Altri ex sindaci "defenestrati" chiedono di accendere i riflettori su «casi simili». Catania, nell'archiviazione del "re dei rifiuti" Leonardi la denuncia del racket e l'ombra del clan Pillera.

MARIO BARRESI pagina 15

IL SONDAGGIO

I giovani siciliani «Stato debole nel contrasto a Cosa Nostra»

LEONE ZINGALES pagina 14

CALCIO

Pulvirenti, addio al Catania attesa per chi rileverà il titolo



Il patron Pulvirenti ha lasciato il Catania. E questo è avvenuto meno di 24 ore dopo la consegna al Tribunale della relazione dei commissari giudiziari della Meridi, che lo additavano quale responsabile del dissesto del gruppo. L'uscita dalla società e l'apertura del concordato giudiziale Finaria recidono gli ultimi legami dell'imprenditore con la squadra. La soluzione? Un facoltoso imprenditore che rileverà il titolo.

VITTORIO ROMANO pagina 22

Primo Piano

«Rischio collasso nelle terapie intensive» Il parere degli scienziati aiuta la linea di Conte

SERENELLA MATTERA

ROMA. La risalita dei contagi in Germania e il rinvio dell'apertura delle scuole in Francia sono la prova che il rischio «di contagi di ritorno è molto concreto». Ecco perché, dopo aver incassato le critiche per la timidezza delle aperture della fase 2, il premier Giuseppe Conte può rivendicare la linea dura scelta, anche sulla base dei dati dell'Iss sul rischio di collasso delle terapie intensive a giugno in caso di ripartenze generalizzate. «Non abbiamo ondeggiato rispetto ad altri Paesi», spiega il premier. E aggiunge che riportare al lavoro 4,5 milioni di persone dal 4 maggio è già un rischio: un «rischio calcolato» e con un meccanismo d'emergenza pronto a scattare, con «chiusure mirate» per le aree o anche Regioni dove tornassero a salire i «focolai di contagio». «È ragionevole invece accelerare dove la curva è più bassa», propone il Pd. «Dopo il 18 maggio conterranno le differenze territoriali», spiega Francesco Boccia.

La fase 2 è ancora un cantiere aperto: il governo dovrebbe precisare alcune delle norme del dpcm varato domenica per il 4 maggio attraverso «Faq», risposte a domande frequenti, che diano un'interpretazione autentica delle misure. La task force di Vittorio Colao si rimette al lavoro per perfezionare le misure confrontandosi con esponenti dei diversi settori produttivi. Già dall'11 maggio potrebbero arrivare le prime novità: si valuta la possibilità di far svolgere messe all'aperto, venendo incontro alle richieste della Cei. Ma anche il Papa invita a «prudenza e obbedienza perché la pandemia non torni».

È l'unica linea possibile per ora, dice Conte nell'incontrare governatori e sindaci della Liguria, della Lombardia, dove va in visita a Lodi e Cremona, e dell'Emilia Romagna, nella città di Piacenza duramente colpita dal virus.

Da Roma lo contestano non solo Fdi,

Dopo il 18 maggio possibili aperture differenziate tra le regioni seguendo l'andamento delle curve

che manifesta davanti a Palazzo Chigi, e Lega, ma anche Matteo Renzi, che accusa il premier di aver «violato la Costituzione con un dpcm, limitando le libertà personali». L'accusa non velata a Conte è avere avvocato a sé pieni po-



teri: «La libertà viene prima del governo. Quando non succede, sono tempi bui per tutti», dice il leader di Iv, che dice di non voler rompere con la maggioranza («Non ora») ma è sempre più ai ferri corti con Conte. «C'è li-

bertà di pensiero, a me tocca decidere», ribatte gelido il premier. «Additare nemici distrae, bisogna lavorare tutti insieme, come a Genova dove la ricostruzione del ponte è un modello dell'Italia che si rialza», afferma dal capoluogo ligure. «Serve un clima di concordia», dice Nicola Zingaretti.

La decisione di una fase 2 prudente è stata presa, rivendica il premier, sulla base dello studio dell'Iss che tratteggiava rischi drammatici in caso di aperture generalizzate. Bisogna continuare a essere rigorosi, concordano i Cinque stelle. «Con la riapertura totale avremmo rischiato 151 mila ricoveri in terapia intensiva e se siamo imprudenti rischiamo il lockdown in estate», dice Luigi Di Maio. Le conseguenze sarebbero «incalcolabili», rincara Federico D'Inca guardando alla risalita dei contagi in Germania.

I rappresentanti degli enti locali continuano a mostrarsi inquieti: si susseguono le notizie di aperture locali, la Lombardia chiede a Conte di accelerare sulle messe e il sindaco di Codogno si dice insoddisfatto dell'incontro con il premier. Il meccanismo che il governo sta mettendo a punto «sulla base di un algoritmo» potrebbe però portare a nuove chiusure. Il Pd propone di premiare le Regioni a più basso contagio accelerando le riaperture ma, guardando alle notizie che giungono dall'estero, appare tutt'altro che improbabile che avvenga il contrario.

LA VISITA

Il premier nella trincea delle prime zone rosse

LODI. È stata una «grande sfida, mai avvenuta nella storia dal dopoguerra ad oggi» la decisione di istituire la zona rossa nel Lodigiano. Esordisce così il premier Conte e parla di aiuti economici al termine dell'incontro che si è svolto in Prefettura a Lodi, una delle tappe, assieme a Piacenza e Cremona, della sua visita - accompagnato dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli - in Lombardia (già lunedì sera è stato a Bergamo e Brescia) e Emilia Romagna, le regioni più colpite dall'epidemia.

Il presidente del Consiglio, alla presenza del prefetto Marcello Cardona, è stato a colloquio con i sindaci dei 10 comuni che dal 24 febbraio, tre giorni dopo l'accertamento nell'ospedale di Codogno del primo caso di Covid in Italia, per due settimane sono stati messi in quarantena, e con i dirigenti medici che sono stati in prima linea a combattere «questo virus che rimane ancora per certi versi uno sconosciuto».

Un incontro che ha lasciato insoddisfatti i sindaci in quanto, come ha spiegato a nome di tutti il primo cittadino di Codogno, Francesco Passerini «ci aspettavamo di più. Abbiamo chiesto di non dimenticarci e proposto soluzioni economico finanziarie per rilanciare il territorio ma risposte non ne abbiamo avute. Spero - continua Passerini - che il governo abbia preso coscienza delle istanze» contenute in una lettera già inviata a marzo e nel pomeriggio consegnata a mano.

LA RELAZIONE

Con riaperture generalizzate indice di contagio di nuovo a livello 2

ROMA. Sperimentare per 14 giorni le misure di riapertura parziale che saranno avviate dal 4 maggio per alcuni settori lavorativi, monitorando l'impatto sull'andamento dei contagi e considerando che una riapertura totale porterebbe ad un veloce collasso delle terapie delle terapie intensive con una stima di 151 mila ricoveri già a giugno. Ciò consapevole del fatto che anche un minimo aumento dell'indice di contagio R_0 sopra il valore 1 «avrebbe un impatto notevole sul Sistema sanitario nazionale» e che, dunque, «è evidente che lo spazio di manovra sulle riaperture non è molto». In una relazione tecnica consegnata al governo, Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico-scientifico mettono in guardia dai rischi e delineano scenari per la fase 2. Nel peggiore di questi scenari si prevede che a fronte di una riapertura delle attività quasi generalizzata, incluse le scuole, l'indice di contagio R_0 tornerebbe a posizionarsi sopra il valore 2 e le terapie intensive raggiungerebbero la saturazione entro poco più di un mese, l'8 giugno. I numeri dei ricoveri nelle rianimazioni tornerebbero cioè ad essere insostenibili, ha avvertito il ministro Di Maio: «Sfido chiunque ad avere un documento del Cts secondo cui in caso di riapertura totale avremmo rischiato 151mila ricoveri in terapia intensiva e volere la riapertura totale», ha affermato.

Da qui la raccomandazione degli scienziati di adottare un «approccio a passi progressivi», puntando molto anche sui comportamenti individuali: «L'utilizzo diffuso di misure di precauzione (mascherine, igiene delle mani, distanziamento sociale), il rafforzamento delle attività di tracciamento del contatto e l'ulteriore aumento di consapevolezza dei rischi epidemici nella popolazione - affermano infatti gli esperti - potrebbero congiuntamente ridurre in modo sufficiente i rischi di trasmissione» del coronavirus. La parola d'ordine, almeno da parte della scienza, è dunque «prudenza». Per questo, per l'avvio della fase 2, la riapertura delle scuole è esclusa: «Riaprire le scuole innescerebbe una nuova e rapida crescita dell'epidemia di Covid-19». Al contrario, si legge nel documento, «nella maggior parte degli scenari di riapertura dei soli settori professionali, in presenza di scuole chiuse, anche qualora la trasmissibilità superi la soglia epidemica, il numero atteso di terapie intensive al picco risulterebbe comunque inferiore alla attuale disponibilità di posti letto».

Regioni, un asse di centrodestra per convincere Conte a cambiare

Oggi appuntamento in videoconferenza dei governatori Musumeci: «Cerchiamo una proposta ampia e convergente per la fase 2»

PALERMO. Più che una questione politica, potremmo definirla una querelle geopolitica, che divide non gli schieramenti e i fronti politici, ma i territori. Di qualunque colore siano le amministrazioni. Eppure, a questo punto, di fronte all'ultimo decreto del governo nazionale, al calendario imposto dal premier Conte, alle riaperture in molti casi spostate in avanti per rispettare le linee guida suggerite dal comitato tecnico scientifico, i presidenti delle regioni di centrodestra decidono di unirsi, fare fronte comune e presentarsi (virtualmente) con una linea unica a Palazzo Chigi.

E si parte con una dichiarazione di intenti e un meeting. «Giungere a una proposta ampia e convergente per invitare il presidente Conte a modificare le preannunciate disposizioni della Fase 2». È questo l'obiettivo del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, peraltro già noto, esposto a dettagliato ancora ieri al nostro giornale. A Musumeci il decreto non è andato giù, tanto più perché ai governatori il governo nazionale ha lasciato margine di interventi e revisioni esclusivamente in chiave restrittiva, mentre nella maggior parte dei casi i presidenti, anche per le forti pressioni che stanno arrivando dal mondo produttivo, vorrebbero anticipare alcune riaperture.

Per questo si punta ad un fronte comune che va da Nord a Sud, e per varare un piano operativo e convincere Giuseppe Conte, i governatori di centrodestra si sono dato appuntamento oggi, in videoconferenza.

«Le misure annunciate per il 4

maggio - ha anticipato ieri il presidente Nello Musumeci - lasciano scontenti tutti: settentrionali e meridionali, chi per l'apertura e chi per la chiusura e si muovono poi in evidenti contraddizioni. In Sicilia non abbiamo grandi fabbriche, ma una diffusa presenza di piccole e medie imprese nel commercio, nel turismo e nei servizi. Metterle in condizioni di lavorare, nel rispetto assoluto delle norme di sicurezza, è un dovere del governo nazionale. Se proprio non vuole farlo, autorizzi le Regioni ad adottare le misure che risultino compatibili con la situazione epidemica locale».

Che, però, la questione non sia prettamente di schieramento politico, di essere con o contro il governo guidato da Giuseppe Conte, è emerso ancora ieri, mentre si lavorava alla preparazione della videoconferenza di oggi, quando la agenzia ha battuto la notizia proveniente da Bari.

«Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano consente da oggi e sino al 17 maggio, l'attività di asporto



per ristoranti, pub, gelaterie e pasticcerie con l'obbligo di rispettare la distanza di un metro e l'attività da parte degli esercizi di toelettatura degli animali, purché il servizio venga svolto per appuntamento, e consente anche l'apertura dei cimiteri condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramento di visitatori, oltre a dare via libera a

gli spostamenti per la pesca amatoriale e la manutenzione delle seconde case».

Insomma il governatore di centro-sinistra, per quanto tra i più disallineati politicamente d'Italia, è andato già oltre il decreto Conte. Ma per citarne un altro, nelle Marche il governatore Luca Ceriscioli (Pd) ha dato il via libera all'apertura dalle 8 alle 21

per gli esercizi commerciali di vicinato e all'attività per l'asporto, che sarà consentita dalle 7.30 alle 22. Lo stesso governatore dell'Emilia rossa, Stefano Bonaccini, chiede "aria" a Conte, spazio d'azione.

Intanto Nello Musumeci e i colleghi di centrodestra, dopo avere fatto il loro punto della situazione, alle 12 di oggi saranno in videoconferenza con i rappresentanti del governo nazionale e proveranno a far valere il principio per cui aperture e chiusure devono essere legate alla realtà epidemiologica, al numero di contagi, ai rischi concreti. E, anche questo c'è, al rischio che tenere ancora chiuse molte attività potrebbe portare al collassamento di migliaia di imprese. Un argomento questo, però, che dopo avere letto il rapporto presentato dal Comitato scientifico al premier Conte sul rischio di una catastrofe con troppe riaperture affrettate e incontrollabili, difficilmente potrà fare presa, per quanto non sfugga nessuno, Conte in testa, che l'economia è in grosso affanno, quasi soffocata. Ma tra spedire cittadini o imprese in terapia intensiva, il governo nazionale almeno per ora e nonostante le pressioni sempre più forti, non pare avere dubbi. ●

Scintille e polemiche tra regioni e governo: Boccia alza la voce

Il ministro: «Chi sbaglia si dovrà assumere la responsabilità dell'aggravamento della situazione»

PAOLO TEODORI

ROMA. Ancora scintille e polemiche tra regioni e governo - che oggi si confronteranno in una videoconferenza - sulla «libertà di ordinanza» in vista della Fase 2. Ieri il botto e risposta, con l'accusa non velata di una fuga in avanti, è iniziato di primo mattino, con il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, che ha ammonito: «Chi sbaglia si assumerà la responsabilità dell'aggravamento della condizione sanitaria del proprio territorio. Il governo, come ha fatto nella prima fase, continuerà ad indicare la rotta alle Regioni, con linee guida entro cui muoversi».

Parole che ai più sono sembrate indirizzate a colpire al fianco la tendenza emersa dai territori, con un elenco corposo di governatori apertamente critici con le scarse novità, a loro dire, contenute nel dpcm. La mossa del ministro ha però innescato una fitta retta di risposte e distinguo. Tra le prime quella del governatore del Veneto, Luca Zaia: «le cose che facciamo noi come ordinanze sono le stesse che stanno facendo regioni dello stesso colore politico del Governo. Perché dobbiamo diventare i paraful-

mini di chi vuole solo avere visibilità?». Il governo, ha aggiunto, «ha l'obbligo della vigilanza, di intervenire impugnando le ordinanze. Ma lo deve fare con tutti quelli che le hanno fatte, non si fa per colore politico, si fa per ordinanza».

In giornata intanto si è allungata ancora la lista dei provvedimenti regionali, mentre si sono visti i primi effetti di quelli varati ieri per consentire l'attività motoria e all'aria aperta o gli spostamenti verso le seconde case o per andare a fare manutenzione alle imbarcazioni ormeggiate fuori del Comune di residenza. In Veneto questo via libera ha provocato sulle principali strade regionali un movimento sostenuto di veicoli in direzione delle località balneari di Jesolo e Bibione, che da sole fanno 12 milioni di presenze turistiche l'anno. «Nelle seconde case si va individualmente, da soli, per controllare se ci sono dei lavori da fare, non si alloggia lì e si torna a casa», ha tenuto a chiarire ancora Zaia.

Riguarda in parte la manutenzione anche l'ordinanza firmata dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che darà il via libera agli spostamenti regionali per la pesca amatoriale e la ripara-

zione di imbarcazioni da diporto (da oggi) e la manutenzione delle seconde case (dal 4 maggio). Sempre in Puglia nelle prossime ore potrebbe essere approvata una nuova ordinanza per obbligare chi rientra da altre regioni italiane a restare in quarantena a casa per 14 giorni. Da oggi e sino al 17 maggio, inoltre, sarà consentita anche l'attività di asporto per ristoranti, pub, gelaterie e pasticcerie, con l'obbligo di rispettare la distanza di un metro. Luce verde poi agli esercizi di toelettatura per animali, «purché il servizio venga svolto per appuntamento, senza il contatto diretto tra le persone».

Sul desiderio di tornare a riaprire si dice d'accordo il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, secondo il quale «non possiamo tenere chiuso un Paese senza dare prospettive di riapertura. Dobbiamo mettere da parte polemiche e accuse, bisogna lavorare insieme, non c'è altra strada». Certo, ha aggiunto, «non possiamo illudere nessuno ma se la curva epidemiologica ci conforterà mi auguro che si possa prendere in considerazione un'accelerazione delle date previste per la riapertura di negozi, bar, ristoranti e le altre attività». ●

Primo Piano

La Lombardia resta maglia nera 41% di nuovi casi Nel resto d'Italia il trend è stabile

Il punto. Superati i 200mila contagiati il governo accelera su app e mascherine

MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. "Immuni" arriverà a maggio ma ancora non è chiaro quando e, probabilmente, il suo esordio sugli smartphone degli italiani non coinciderà con l'avvio della Fase 2. Il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, nel giorno in cui l'Italia supera i 200mila contagiati, annuncia che dal 4 maggio saranno distribuite 12 milioni di mascherine al giorno e conferma che per la App di contact tracing ci vuole ancora tempo. E, anche se dovesse arrivare per l'inizio di maggio, non sarà in ogni caso operativa con tutte le sue funzionalità.

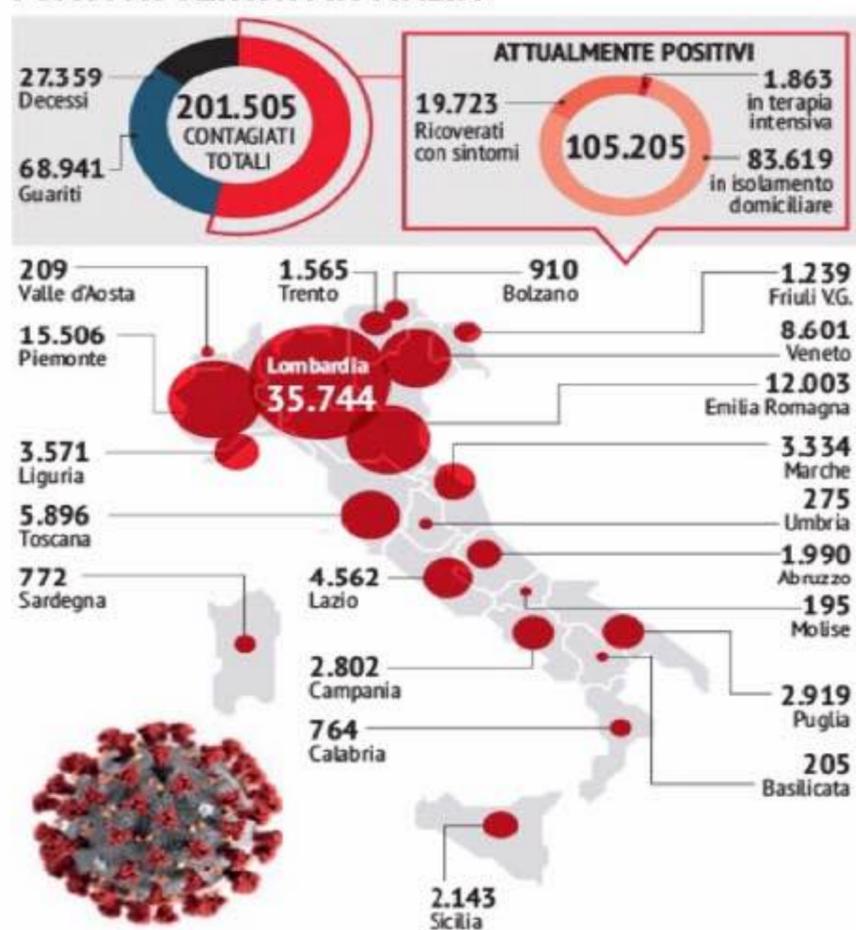
In attesa che l'applicazione diventi uno dei pilastri per la "convivenza" con il virus - «la strategia sanitaria prevede un approccio più scientifico sul tracciamento dei dati» ha sottolineato il premier Giuseppe Conte ribadendo che l'applicazione sarà «volontaria» e «nessuno sarà obbligato a scaricarla» - i dati confermano la discesa della curva dei contagi. Il numero dei malati è diminuito di altri 608; i ricoveri in terapia intensiva sono scesi di altri 93 e ora sono 1.863; i pazienti negli altri reparti calano, per la prima volta dal 22 marzo, sotto i

ventimila; il rapporto tra contagiati totali e tamponi fatti è il più basso finora registrato, al 3,6%. Ma dei 2.091 nuovi contagiati, 869 sono in Lombardia, il 41,5% del totale. Ulteriore dimostrazione che la Regione più in sofferenza segue un trend completamente diverso dal resto del Paese e questo pone la questione delle ulteriori aperture previste il 18 maggio, che non è escluso possano essere su base regionale come ipotizzato anche dal ministro Francesco Boccia. Quanto alle vittime, nelle ultime 24 ore se ne sono aggiunte 382 (di cui 126 in Lombardia) che portano il totale a 27.359.

Ma è l'Istat a delineare, probabilmente, i «veri» numeri. «Da un primo esame su 5.069 Comuni» risulta che «il totale dei decessi tra l'1 marzo e il 4 aprile è stato superiore del 41% rispetto allo stesso periodo del 2019 (62.667, quando erano 44.583 nel 2019)». C'è stato dunque un «eccesso di mortalità».

È fondamentale che nella fase 2 gli strumenti per evitare un ritorno della diffusione del virus funzionino. Sulla App Arcuri ha ribadito che ci sarà la «piena e assoluta garanzia» per la privacy. Nella prima fase "Immuni" funzionerà solo per il tracciamento dei

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 28 aprile

L'EGO - HUB

contatti dei positivi; ad oggi è previsto che l'alert arrivi non alle Asl ma al cittadino e sarà quest'ultimo ad avvisare. È chiaro però, secondo il commissario, che «se non c'è tempestività tra la segnalazione e il tampone non si è raggiunto l'obiettivo di contact tracing». Quindi, «è necessario essere sottoposti ai tamponi» nel più breve tempo possibile. Ma sarà fattibile vista la carenza dei test virali? Finora sono stati distribuiti 2,5 milioni di tamponi e le Regioni ne hanno ancora 800 mila. «Continueremo con una massiccia distribuzione - ha assicurato il commissario - per essere certi che ce ne sia sempre una quantità sufficiente». Secondo alcune stime, il contact tracing potrebbe richiedere almeno 100mila tamponi al giorno, a regime, più forse altri 100mila per sanitari e altre categorie in prima linea. Al momento se ne fanno in media 60mila al giorno. Ma ci sono anche altri problemi legati alla App. Il primo e più importante è dove e come saranno conservati i dati.

Arcuri ha detto che il governo non ha ancora deciso se rimarranno sui device dei cittadini o saranno custoditi in un «server pubblico e italiano». E non è ancora chiaro quando la App diventerà una sorta di «diario sanitario

da remoto», uno strumento costruito attorno alla storia medica del cittadino, che potrà dialogare con le Asl. Questa funzione, si limita a dire Arcuri, sarà disponibile «in tempi ravvicinati».

Non a caso, forse, negli ultimi giorni l'attenzione del governo e degli esperti è sembrata concentrarsi su mascherine e distanziamento sociale, per l'avvio della fase due. Quanto alle prime, Arcuri ha promesso che da lunedì ne saranno disponibili 12 milioni al giorno. Promessa impegnativa, visto che al momento la Protezione civile ne consegna 4 milioni al giorno. Ma tra aziende italiane e fornitori esteri affidabili, secondo fonti vicine al commissario, si conta di raggiungere l'obiettivo. Mascherine al prezzo calmierato di 50 centesimi al pezzo, fissato dallo stesso Arcuri, che si è lanciato in una tirata violentissima contro «i liberisti da salotto che emettono sentenze dai loro divani sorseggiando cocktail». Una risposta a chi sostiene che calmierare così in basso il prezzo scoraggi le aziende dal produrle. «Abbiamo fissato quel prezzo per il bene dei cittadini», ha rivendicato Arcuri. E il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha assicurato che «per tutto il 2020 sarà eliminata l'Iva sulle mascherine».

IL PUNTO IN SICILIA

Ancora meno ricoveri e ci sono più guariti Biancavilla, 3 positivi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia, stando all'ultimo report quotidiano diffuso ieri dalla Regione alle 17, la situazione sui contagiati rimane stabile anche se si registrano meno ricoveri e ci sono più guariti. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 73.008 (+2.358 rispetto a lunedì), su 68.729 persone: di queste sono risultate positive 3.120 (+35), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.143 (+20), 745 sono guarite (+14) e 232 decedute (+1). Degli attuali 2.143 positivi, 462 pazienti (-13) sono ricoverati - di cui 34 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.681 (+33) sono in isolamento domiciliare.

Questa, invece, la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 69 (0 ricoverati, 65 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 125 (14, 22, 11); Catania, 670 (106, 220, 81); Enna, 295 (122, 81, 28); Messina, 373 (90, 112, 48); Palermo, 352 (69, 90, 28); Ragusa, 54 (6, 29, 6); Siracusa, 111 (49, 86, 24); Trapani, 94 (6, 40, 5).

All'ospedale "Maria Santissima Addolorata" di Biancavilla in aumento i contagi rispetto agli ultimi due giorni: 3 in più portando i casi totali a 9. Tra i positivi anche una paziente - già dimessa - del reparto di ginecologia e ostetricia e un medico. I tre nuovi casi riguarderebbero un medico anestesista, un infermiere del reparto di ortopedia e una paziente già in isolamento domiciliare.

Per azzerare le criticità pregresse che si sono accumulate a Siracusa, entra in campo il Laboratorio dell'Istituto Zooprofilattico che, a partire da oggi sarà in grado di processare ogni giorno almeno 200 tamponi.

Ed intanto si registra anche l'allarme dei psicologi. «Le misure dettate per la Fase 2 aprono le strade a un cambiamento ma il mondo dei bambini sembra ancora troppo trascurato». Lettera aperta della consigliera Giovanna Blanco dell'ordine degli psicologi della Regione a, che pone l'accento sui problemi ma anche sulle opportunità che impongono una riflessione legata al mondo dell'infanzia.

«Anziani Covid meno gravi il virus sembra più buono»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Vuoi vedere che alla fine, in tutta questa confusione di esperti e talk show, sarà proprio il Covid a farsi da parte magari con l'arrivo del caldo e dei raggi ultravioletti? Perché la curva ogni giorno che passa per fortuna si abbassa. Diminuiscono finalmente i contagi, ma soprattutto calano i ricoveri negli ospedali e in particolare nelle terapie intensive. Da una quindicina di giorni la discesa è costante e ieri si è arrivati per il secondo giorno sotto i duemila nelle rianimazioni. Unico dato negativo i decessi, purtroppo, ma gli esperti dicono che sono il risultato dei contagi di due, 3 settimane fa.

Nessuno, però, risponde a una semplice domanda con dati scientifici: Perché le rianimazioni si svuotano? Ci si limita soltanto a dire che - giustamente - dobbiamo mantenere le distanze e le mascherine e soprattutto che una seconda ondata potrebbe arrivare. Anzi l'Oms dice che sarà certa. Ma nessuno sa dire con dati scientifici perché e nessuno, soprattutto, si sente di dire se questo minuscolo virus ha cominciato a perdere la sua aggressività, oppure se il calo dei numeri nelle rianimazioni è da collegare soprattutto al cocktail di farmaci che sta avendo i suoi effetti. Ma è questo il punto che vorremmo approfondire, magari con l'ausilio di esperti perché la partita si gioca anche su questo campo dove c'è tanta confusione. Nella penisola ci sono commissioni in ogni regione e sub commissioni nazionali. Col risultato che ci sono all'incirca 500 esperti che parlano e straparano di un virus che non si conosce. Lo dice anche il prof. Luciano Gattinoni, luminare di Anestesia e rianimazione che lavora a Gotemborg in Germania: «In Italia ci sono commissioni che vivono in un perenne talk show. Manca persino una analisi che parta dai numeri...». Il risultato sono provvedimenti confusi, contraddittori come quello di tenere ancora chiuse zone con zero contagi. Il virologo di Padova, Salvatore Crisanti, vero autore sanitario del calo di contagi in Veneto, in merito all'ultimo Dcpm

► Il dott. Iacobello
«La sensazione è che il Covid-19 abbia perso l'aggressività che mostrava nella prima fase»

► Il dott. Liberti
«Non abbiamo più "giovani" e i più grandi sono meno gravi»
Su un'altra linea il prof. Cacopardo

commenta: «Ci si è mossi senza considerare le differenze regionali. E' chiaro che il rischio virus è diverso da Regione a Regione». E da noi? Dieci giorni fa abbiamo avanzato l'ipotesi che il virus fosse già mutato in senso "buono". Al Cannizzaro, infatti, era stato notato dagli esperti che alcuni anziani malati non mostravano sintomi gravi, come se avessero sviluppato una resistenza al Covid. Fatto strano sino a poco tempo prima. Siamo, quindi, tornati a chiedere al primario di Malattie infettive, dott. Carmelo Iacobello, se questa tesi può oggi essere confermata. Ecco il suo parere: «In Sicilia abbiamo dati molto confortanti e gli unici problemi riguardano le case di riposo, vera fonte di malattia in questo momento. Per il resto confermo una virulenza minore del Covid tra gli ultimi ricoverati, che sono tutti anziani. Per fare un esempio nei cinque della casa di riposo di Caltagirone, tranne uno che è arri-

vato in condizioni severe, gli altri sono quasi del tutto asintomatici. Dopo una decina di giorni che appuriamo questo stato possiamo cominciare a dire che il Covid ha perso virulenza. Questa è la sensazione... Gli anziani sino a due settimane fa pagavano un contributo più alto in senso di mortalità. Ora non più. E comunque c'è da sospettare che questa variazione sia anche su base nazionale perché al nord rilevano lo stesso tipo di situazione. Devo aggiungere, però, che ancora non sappiamo quasi nulla di questo virus che è davvero imprevedibile e ha scardinato le regole della virologia».

Sul punto relativo a un possibile riaffacciarsi del virus in autunno Iacobello si dice scettico: «Ho l'impressione che ognuno ormai vada in ordine sparso compreso l'Oms. Non so quali sono gli elementi per dire questo e sono affermazioni che non sono corroborate da studi scientifici. Può accadere, ma non sappiamo se accadrà. E in questo caso in Sicilia, che ha il più basso indice di contagiosità della penisola un ritorno della pandemia potrebbe impattare su una popolazione relativamente «vergine», cioè suscettibile al Covid...».

Anche il dott. Pino Liberti infettivologo ed oggi responsabile Asp dei team di controllo nelle Rsa, case riposo, centri riabilitazione... sostiene di avere l'impressione che il Covid abbia rallentato la sua corsa: «Secondo me questo virus mostra meno forza per due motivi: il primo è l'efficacia di alcuni farmaci e il secondo che ha cominciato a mutare verso una aggressività più blanda. Un dato significativo è anche la tipologia di positivi che oggi ricoveriamo: non più pazienti giovani e di mezza età, ma soltanto anziani e molti dei quali non gravi. Questi sono fatti, ma nessuno a livello governativo lo dice...».

Si mostra molto cauto, invece, il prof. Bruno Cacopardo, primario di Malattie infettive del Garibaldi: «Non concordo sui sintomi blandi perché continuano a giungere in Ps anziani di Rsa molto gravi. Per il resto il fatto è che il virus circola meno nella popolazione attiva».



Da sinistra il dott. Carmelo Iacobello, il prof. Bruno Cacopardo e il dott. Pino Liberti. Qui accanto il ritaglio del nostro giornale del 22 aprile in cui già si parlava di un virus «più buono»



L'INCHIESTA A CALTAGIRONE

La casa di riposo: «Procedure regolari Ecco i ritardi nell'esito dei tamponi»

CATANIA. Sull'inchiesta aperta a Caltagirone (ipotesi di reato omicidio colposo ed epidemia colposa, fascicolo a carico di ignoti) dopo la catena di contagi, con almeno quattro vittime legate al coronavirus, interviene la comunità alloggio per anziani. E lo fa con l'avvocato Dario Riccioli, incaricato da Gaetano La Rosa, presidente della cooperativa "Don Bosco".

L'avvocato, oltre a stigmatizzare l'«incredibile diffusione del contenuto del verbale di chiusura e, successivamente, trasferimento degli ospiti della struttura risultati positivi ai tamponi effettuati», chiarisce che nella struttura, sin da quando il governo ha emanato le misure anti-Covid, «ha avviato le procedure raccomandate dall'Istituto superiore di Sanità». E cioè, già dal 6 marzo scorso «ha provveduto a chiudere l'accesso alla struttura a tutti i parenti degli ospiti (comunicando la decisione), avviato le procedure di sanificazione», ha anche «dotato il personale in servizio dei dispositivi di protezione individuale previsti nei protocolli di prevenzione delle pandemie, presenti all'interno delle Asp regionali da ben 10 anni e mai attuati dalle stesse Asp, se non in seguito alla diffusione del coronavirus».

Poi si entra nella ricostruzione della vicenda. Il 4 aprile, «nel momento in cui ha appreso la notizia della possibilità che una dipendente della comunità potesse essere positiva», il titolare «ha provveduto a emettere ordine di servizio, comunicando alla dipenden-

te di allontanarsi immediatamente dalla struttura e di avviare l'isolamento domestico». E poi, il 7 aprile, quando «si è appresa la notizia ufficiale dell'esito positivo del tampone effettuato sulla dipendente», La Rosa «ha interagito con l'Ufficio Igiene dell'Asp al fine di procedere all'esecuzione dei tamponi per tutti gli ospiti e i dipendenti della struttura».

Ed è a questo punto che la vicenda si complica «I primi tamponi - sostiene Riccioli - sono stati eseguiti solo l'11 aprile 2020, in considerazione della indisponibilità degli stessi tamponi prima di quella data. Dopo ben 10 giorni, il successivo 20 aprile, il direttore dell'Unità Malattie infettive dell'ospedale Gravina di Caltagirone, in considerazione del ritardo dei risultati dei test, si è visto costretto a eseguire i test sierologici: tutti con esito negativo, tranne due il cui esito era incerto». Lo stesso 20 aprile, esattamente come ricostruito da *La Sicilia*, «sono stati effettuati nuovi tamponi a tutto il personale della struttura e i risultati, sono pervenuti nella loro drammaticità definitivamente in data 21 aprile 2020».

Cosa succede allora? «Da quella data il direttore della Comunità ha chiesto ai medici di base di prescrivere le cure e le terapie ai loro pazienti affetti, anche se asintomatici, dal covid-19», racconta Riccioli e «contemporaneamente ha rivolto un invito alle Autorità competenti affinché tutti gli ospiti della struttura ricevessero le cure necessarie».

DALLA SCIENZA UN FRENO ALLA FASE 2

Il mondo verso il miliardo di casi, in Italia dati inquietanti

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. La scienza mette un freno alla fretta di riaprire dopo il lockdown imposto in quasi tutto il mondo dalla pandemia di Covid-19: nessuna obiezione che sia una necessità per l'economia, ma la comunità scientifica esorta ad affrontare la fase 2 solo in sicurezza e con un piano preciso, che fissi con chiarezza i passi da fare in fatto di test, tamponi e tracciamento dei contatti. E' una soglia importante, quella della riapertura, che molti Paesi si preparano a superare, mentre sullo sfondo alcuni scenari indicano il rischio che nel mondo possano essere colpite un miliardo di persone.

A lanciare un campanello d'allarme è la situazione in Germania, dove il Robert Koch Institut ha segnalato un indice di contagio che sfiora il valore 1, con oscillazioni che lo portano comunque allo 0.9. Certamente in Germania, come nel resto d'Europa e del mondo, la situazione è molto diversa da quella osservata dall'inizio dell'epidemia, quando il tasso di crescita esponenziale era del 35% con un raddoppio dei casi ogni 2,5 giorni; con le misure di contenimento è passato al 22% e poi a circa il 10%. «Ora tutti i Paesi sono allineati su un tasso crescita intorno al 2%», ha detto all'Ansa il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i curatori della pagina Facebook 'Coronavirus-Dati e analisi scientifiche'. «L'Italia è ora al di sotto del 2% e il dato più recente, del 28 aprile, indicava lo 0,88%».

Ancora in Europa chi sta crescendo velocemente è la Gran Bretagna, con un tasso di crescita del 4%, mentre la Svezia è diventata un caso in quanto al lockdown ha preferito responsabilizzare i cittadini e il suo tasso di crescita del 5% poggia comunque su numeri molto bassi.

Gli Stati Uniti, dove il tasso di crescita è del 2,5%, si trovano nel pieno del picco di contagi e decessi, con un ap-

piattimento della curva molto simile a quello osservato in Italia nelle scorse settimane.

Gli esperti concordano che dovremo aspettarci nuovi focolai e che, probabilmente, senza un vaccino non saremmo pronti a ripartire. E' tornato ad affermarlo anche l'immunologo Anthony Fauci, direttore dell'istituto per lo studio delle malattie infettive (Niaid) che fa parte dei National Institutes of Health (Nih) americani. Tutt'altro che ottimista anche lo scenario tracciato dallo studio dell'organizzazione International Rescue Committee che, basandosi su modelli e dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e dell'Imperial College di Londra, indica che un miliardo di persone in tutto il mondo potrebbero contrarre l'infezione da nuovo coronavirus.

Non è più incoraggiante lo scenario italiano elaborato dalla Fondazione Hume e basato sui dati della Protezione civile, da cui emerge che i dati su decessi e contagi sono ancora «non rassicuranti» e per riaprire in sicurezza una «buona regola potrebbe essere aspettare che questi indici, soprattutto quello dei decessi, siano scesi vicino a zero». Quella italiana è poi una situazione particolare, con regioni con meno di dieci casi al giorno, come Umbria, Basilicata, Molise, Calabria, Sardegna e Puglia, e altre che hanno ancora centinaia di casi, come Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. Quanto al Lazio, è l'unica regione in cui continuano ad aumentare i ricoveri. «La riapertura dovrebbe tenere conto di queste differenze» ha osservato Sestili. Eloquenti, infine, anche i numeri nazionali: «All'epoca del primo lockdown del 9 marzo in Italia i contagi giornalieri erano 1.800 e oggi sono circa 2.000: non c'è una grande differenza», ha osservato Sestili. «Sempre il 9 marzo - ha aggiunto - i casi totali erano 9.172 e oggi riapriamo con oltre 105.000 casi positivi».

Cronaca

Coronavirus, in Sicilia la Regione ha distribuito 6 milioni di mascherine in due mesi

Un primo bilancio dall'inizio dell'emergenza. Distribuiti anche tre milioni di guanti e un milione tra camici, calzari, tute e cuffie

PT

Redazione

28 APRILE 2020 19:02



Quasi sei milioni di mascherine distribuite dall'inizio dell'epidemia fino a ieri. E ancora tre milioni di guanti e un milione tra camici, calzari, tute e cuffie. Sono questi alcuni dei dispositivi di protezione individuale distribuiti dalla Regione Siciliana, tramite la Protezione civile, dall'inizio dell'epidemia fino a ieri.

LEGGI ANCHE

■ **Coronavirus, in Sicilia situazione stabile: 35 nuovi casi, 13 persone lasciano l'ospedale**

A beneficiarne sono state, principalmente: strutture sanitarie, case di riposo per anziani, residenze sanitarie assistite, Comuni, prefetture, forze dell'ordine, Esercito, ex Province, carceri, dipartimenti regionali, Confcommercio e Confesercenti.

Tra gli altri materiali sono stati consegnati anche 45 mila tra occhiali e visiere, oltre 205 mila tampini e kit diagnostici e poco meno di 40 mila apparecchi sanitari. La merce distribuita proviene da acquisti diretti della Regione e dalla Protezione civile nazionale.



Argomenti: coronavirus

f Condividi

Tweet



Home > L'allarme degli psicologi "Bimbi dimenticati dalla Fase 2"

CORONAVIRUS

L'allarme degli psicologi "Bimbi dimenticati dalla Fase 2"

share



Lettera aperta: "serve attenzione per i più piccoli"



Comodità e Design a Distanza

Da Oggi Saremo Distanti ma Uniti con il Servizio Gratuito Online di Progettazione d'Arredo

Chateau d'Ax

Scopri di più

PALERMO - "Le misure dettate per la Fase 2 aprono le strade a un cambiamento ma il mondo dei bambini sembra ancora troppo trascurato". Lettera aperta della consigliera Giovanna Blanco dell'ordine degli psicologi della Regione Siciliana, che pone l'accento sui problemi ma anche sulle opportunità che impongono una riflessione legata al mondo dell'infanzia. "Dal 5 marzo - scrive la psicologa Blanco - le scuole hanno definitivamente chiuso i portoni e poco dopo sono cessate anche le attività sportive e ludico-ricreative. In

hanno dovuto adattarsi ad un grande ed improvviso cambiamento. La quarantena ha consentito loro di riscoprire una dimensione familiare rinnovata da tempi più umani, da una maggiore condivisione e presenza di genitori, forse come mai era accaduto. Ma i bambini - sottolinea Blanco - hanno iniziato a perdere pezzi fondamentali di vita, perdendo se stessi nel rumore dell'emergenza". "Relegati nello spazio circoscritto delle loro abitazioni - aggiunge la psicologa - i nostri figli hanno dovuto aprirsi alla novità della didattica a distanza, perdendo la quotidianità di situazioni relazionali con insegnanti e compagni, hanno dovuto imparare a sostituire con le videochiamate abbracci, carezze, gesti affettivi con nonni, zii, cuginetti, amici, a volte anche con il genitore non collocatario, nei casi di separazione". Ma gli psicologi siciliani segnalano anche che "nella quarantena i bambini hanno perso il loro corpo in movimento, il corpo che corre, salta, cade, suda e hanno perso una quota indispensabile di gioco. Attraverso il gioco, il bambino esplora e scopre il mondo ed esplora e scopre se stesso nel mondo ed il gioco in casa resta un'occasione limitata". E il dolore di queste perdite per i bambini può essere molto più nelle famiglie con figli disabili, in quelle multiproblematiche o nelle famiglie socio-economicamente svantaggiate. "Per questi bambini - sostiene Giovanna Blanco - la casa rischia di trasformarsi in una prigione, spazio limitante della libertà e dei bisogni, con tutti i disagi ed i traumi che ne possono conseguire".(ANSA).



CORONAVIRUS

Sei milioni di mascherine distribuite in tutta la Sicilia



CORONAVIRUS
Sei milioni di mascherine distribuite in tutta la Sicilia



CORONAVIRUS
"Non sarà un'estate come le altre"
Ecco come cambierà Mondello

share



Martedì 28 Aprile 2020 - 13:31



Coronavirus Sicilia, situazione stabile: nuovo lieve aumento di positivi ma scendono ancora i ricoveri

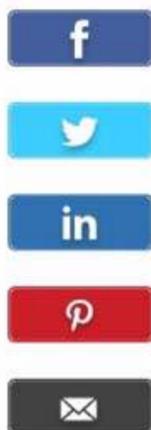


Quattordici nuovi guariti una vittima. I tamponi tornano a salire fino a quota 2358 in un giorno

di GIOACCHINO AMATO

ABBONATI A Rep

28 aprile 2020



Per il secondo giorno di seguito i nuovi positivi al coronavirus in Sicilia tornano a crescere, dopo il +30 di ieri, oggi i dati della Regione aggiornati alle 17 registrano un +35. Ma mentre ieri i nuovi tamponi effettuati erano stati appena 546, oggi il numero è cresciuto fino a 2.358 test effettuati nelle ultime 24 ore. Così la situazione si può definire stabile soprattutto perchè tornano a registrare incrementi leggermente maggiori i guariti e tornano a calare i pazienti ricoverati in terapia intensiva

I tamponi

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 73.008 (+2.358 rispetto a ieri), su 68.729 persone: di queste sono risultate positive 3.120 (+35), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.143 (+20), 745 sono guarite (+14) e 232 decedute (+1).

I positivi

Degli attuali 2.143 positivi, 462 pazienti (-13) sono ricoverati - di cui 34 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.681 (+33) sono in isolamento domiciliare.

La mappa di Maurizio Politi

(cliccare sul simbolo in alto a destra per ingrandire il riquadro)

informazione pubblicitaria

CLICCA QUI PER SCOPRIRE LE OFFERTE!

CASE MOTORI LAVORO ASTE

miojob

annunci, news e strumenti per chi cerca e offre lavoro

PROGETTISTA ACUSTICO E VIBRAZIONI (NVH)
 AZIENDA LEADER NEL SETTORE AUTOMOTIVE, PER IL POTENZIAMENTO

Asp di Ragusa, si è dimesso il direttore amministrativo Rosario Fresta

28 Aprile 2020

Era stato direttore amministrativo anche al Bonino Pulejo durante la direzione generale di Aliquò

di Redazione



Il direttore amministrativo dell'Asp di Ragusa **Rosario Fresta** ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. Da fonti interne all'ASP comunicano che Fresta si sarebbe dimesso per motivi personali. L'ormai ex direttore amministrativo era stato nominato 10 mesi fa dal manager **Angelo Aliquò**, una volta finita la fase della gestione commissariale. Vanta una lunga esperienza nell'ambito delle Aziende Sanitarie del Servizio Sanitario regionale. E' stato direttore amministrativo dell' IRCCS Centro Neurolesi "Bonino Pulejo" Messina dal 5 aprile 2017 al 15 aprile 2019 sempre sotto la dirigenza generale di Aliquò.

STAMPA QUESTO ARTICOLO

TAG PER QUESTO ARTICOLO:

ANGELO ALIQUÒ ASP DI RAGUSA DIRETTORE AMMINISTRATIVO ROSARIO FRESTA

AMBIENTE E SALUTE

La prevenzione nell'area a rischio della Valle del Mela



ASP MESSINA Azienda Sanitaria Provinciale Messina



I veterinari specialisti siciliani: «Siano aumentate le nostre ore di lavoro»

29 Aprile 2020



Riparte da Messina la protesta dei medici in servizio nelle Asp e negli istituti zooprofilattici, che chiedono un maggiore coinvolgimento anche nella lotta al Coronavirus. All'assessorato regionale alla Salute è allo studio l'ipotesi di costituire una banca ore dedicata.

di Sonia Sabatino



Riparte da Messina la protesta dei **medici veterinari** siciliani delle Asp e degli istituti zooprofilattici che chiedono l'aumento del monte orario lavorativo settimanale.

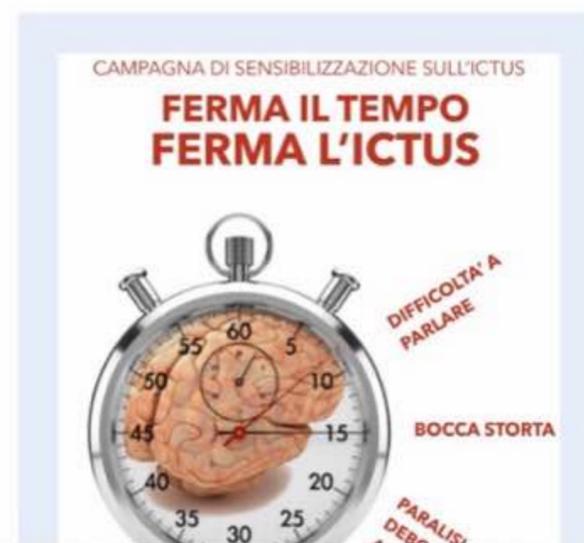
Già a novembre, infatti, **i veterinari hanno manifestato a Palermo**, davanti la sede dell'assessorato regionale alla Salute, per porre l'attenzione su un'annosa questione contrattuale che, da quasi vent'anni, ruota attorno a 347 di questi professionisti.

In pratica, nel 2009 sono stati finalmente contrattualizzati a tempo indeterminato ma, contestualmente, si sono visti dimezzare le ore lavorative e le 6/7 ore settimanali di cui dispongono non sono sufficienti per svolgere determinate mansioni secondo precisi standard di qualità.

Prima che scoppiasse l'emergenza Coronavirus, l'assessore alla Salute, **Ruggero Razza** li ha incontrati rincuorandoli sulla risoluzione della situazione, ma l'esplosione della pandemia ha bloccato ogni trattativa.

Adesso, però, i veterinari chiedono di riprendere subito il discorso anche perché ritengono – in quanto esperti di zoonosi- di avere il diritto e il dovere di scendere in campo nella lotta al Covid-19.

Il **“Sumai-Assoprof”** (Sindacato Unico Medicina Ambulatoriale



Italiana e Professionalità dell'Area Sanitaria) sostiene che i medici veterinari specialisti ambulatoriali sono disposti «a fronteggiare l'attuale emergenza attraverso l'incremento delle ore di incarico settimanale. Tale disponibilità operativa rappresenta un onore oltre che un dovere, e qualora dovesse trovare riscontro si farà in modo di condividere l'iniziativa su tutto il territorio regionale nel quale operano i 347 medici».

Da parte dell'assessorato ancora non è stata fornita una risposta ufficiale, ma **da fonti interne** fanno sapere ad InSanitas che si sta valutando l'ipotesi di costituire una **banca ore dedicata**

specialistica ambulatoriale veterinaria, recuperando le ore non utilizzate nelle altre specialità.



Seguici su Facebook



Per aumentare il monte ore, però, occorrono una serie di procedure, tra cui la modifica del **tetto di spesa** della specialistica veterinaria calcolata sulla base del fabbisogno richiesto per alcune attività importanti che si stanno conducendo, come le campagne di **sterilizzazione**, la lotta al randagismo, le azioni sui canili legate al benessere degli animali e una serie di altre misure partite già da tempo.

Inviato anche all'Asp di Messina, il documento del sindacato è stato visionato dal direttore generale **Paolo La Paglia**, che ad InSanitas ha dichiarato: «Si tratta di una programmazione regionale, l'Asp non c'entra nulla. Inoltre, non ho neanche i fondi. Da parte mia, sulla questione ho scritto più volte all'assessorato precisando che vedo di buon occhio l'aumento delle ore per i veterinari nella provincia di Messina, perché è un territorio ostico, con allevamenti molto diversi tra loro».

Nei giorni scorsi, infatti, La Paglia ha ribadito la richiesta di aumentare le ore di incarico ai 52 medici veterinari specialisti ambulatoriali, sottolineando: «I veterinari sono fra gli attori delle direttive di contrasto al contagio Covid-19 e durante questa **pandemia** hanno continuato a dare, con abnegazione, un fondamentale apporto alla Salute Pubblica, assicurando sia i controlli sanitari sugli animali vivi e sui prodotti di origine animale destinati al consumo, sia il controllo del randagismo, a tutela della popolazione della provincia di Messina e del comparto agro-zootecnico».

Anche nel resto d'Italia i veterinari sono stati lasciati ai margini di questa epidemia che in realtà dovrebbe vederli coinvolti in prima persona.

Il "Sivemp" (**Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica**)

 sottolinea: «In questo difficilissimo contesto spiace constatare il mancato coinvolgimento e l'apporto che avrebbe potuto dare la medicina veterinaria che nel corso dei decenni ha dimostrato la capacità di operare in favore della salute pubblica e di saper gestire le emergenze. Per arginare il virus bisogna usare gli altri strumenti che la veterinaria ordinariamente utilizza nella gestione delle popolazioni: la biosicurezza, il biocontenimento, la sorveglianza epidemiologica e la induzione della resistenza nella popolazione».

 [STAMPA QUESTO ARTICOLO](#)

RICERCA

Studio sul coronavirus: la mortalità degli uomini è più che doppia di quella delle donne

29 Aprile 2020

Più uomini che donne morti per coronavirus. Un dato che già si conosceva ma che adesso, attraverso uno studio, assume una proporzione netta. **La mortalità degli uomini, infatti, è più che doppia di quella delle donne:** è di 2,5 volte in più. Lo rivela il primo studio sulle differenze di genere nella risposta all'infezione condotto in Cina e pubblicato sulla rivista *Frontiers of Public Health*.

Lo studio è stato condotto da Jin-Kui Yang, dell'ospedale Tongren a Pechino e si è basato su 43 pazienti seguiti personalmente al nosocomio, 1056 pazienti seguiti in altri ospedali cinesi e dati su quasi 600 pazienti di SARS seguiti nel 2003 in Cina.

In tutti e tre i set di dati è emersa una mortalità più che doppia tra gli uomini rispetto alle donne, anche se non è emersa alcuna differenza nel rischio di contagio nei due sessi. **Gli esperti hanno anche riscontrato che gli uomini tendono ad avere un maggior numero di recettori ACE2 cui il virus si attacca:** la maggior gravità della sindrome covid nei maschi e la maggiore mortalità maschile, spiegano gli scienziati cinesi, potrebbe essere spiegata dalla maggior presenza di recettori cui il virus si attacca.

Questa spiegazione, continuano, è coerente col fatto che anche diabetici e cardiopatici - che a loro volta manifestano la malattia con gravità maggiore e hanno mortalità più elevata - presentano un maggior numero di recettori ACE2 rispetto alla popolazione generale. "Cure addizionali di supporto e immediato accesso alla terapia intensiva potrebbero essere necessarie per i maschi anziani", conclude Yang.

Lo studio sembra confermare anche le evidenze emerse dall'epidemia in Italia: in base all'ultimo Bollettino Sorveglianza Integrata ISS del 23 aprile, si rileva, infatti, che in Italia la percentuale di letalità per gli uomini e le donne è rispettivamente 17,1% e 9,3%. Sui tassi di infezione, suddivisi per sesso in Italia, invece, è stata riportata una maggiore percentuale di casi tra le donne.

IL PRESTITO SICURO DA CASA TUA
#LontaniMaViciniATe

PER I DIPENDENTI PUBBLICI, STATALI E PENSIONATI

- RATA E TASSO FISSI
- FIRMA IN TUTTA SICUREZZA
- CONDIZIONI AGEVOLATE PER DIPENDENTI E PENSIONATI

RICHIEDI ORA

IL GIORNALE DI SICILIA



DA CASA TUA
#LontaniMaViciniATe

PER I DIPENDENTI PUBBLICI, STATALI E PENSIONATI

- RATA E TASSO FISSI
- FIRMA IN TUTTA SICUREZZA
- CONDIZIONI AGEVOLATE PER DIPENDENTI E PENSIONATI

RICHIEDI ORA

LO STUDIO

Fase 2, l'allarme degli scienziati: "Se tutto aperto 151mila ricoveri in terapia intensiva a giugno"

28 Aprile 2020



Sperimentare per 14 giorni le misure di riapertura parziale che saranno avviate dal 4 maggio per alcuni settori lavorativi, monitorando l'impatto sull'andamento dei contagi e considerando che una riapertura totale porterebbe ad un veloce collasso delle terapie delle terapie intensive con una stima di 151 mila ricoveri già a giugno.

Ciò consapevoli del fatto che anche un minimo aumento dell'indice di contagio R_0 sopra il valore 1 «avrebbe un impatto notevole sul Sistema sanitario nazionale» e che, dunque, «è evidente che lo spazio di manovra sulle riaperture non è molto». In una relazione tecnica consegnata al governo, Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico-scientifico Cts mettono in guardia dai rischi e delineano vari possibili scenari per la fase 2.

Nel peggiore di questi scenari si prevede che a fronte di una riapertura delle attività quasi generalizzata, incluse le scuole, l'indice di contagio R_0 tornerebbe a posizionarsi sopra il valore 2 e le terapie intensive raggiungerebbero la saturazione entro poco più di un mese, l'8 giugno. I numeri dei ricoveri nelle rianimazioni tornerebbero cioè ad essere insostenibili, ha avvertito il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Sfido chiunque ad avere un documento del comitato tecnico scientifico secondo cui in caso di riapertura totale avremmo rischiato 151mila ricoveri in terapia intensiva e volere la riapertura totale», ha affermato.



IL PRESTITO SICURO DA CASA TUA
#LontaniMaViciniATe

PER I DIPENDENTI PUBBLICI, STATALI E PENSIONATI

- RATA E TASSO FISSI
- FIRMA IN TUTTA SICUREZZA
- CONDIZIONI AGEVOLATE PER DIPENDENTI E PENSIONATI

RICHIEDI ORA



SCARICA GRATUITAMENTE
LA PRIMA PAGINA

IL PRESTITO SICURO DA CASA TUA

Da qui la raccomandazione degli scienziati di adottare un "approccio a passi progressivi", puntando molto anche sui comportamenti individuali: «L'utilizzo diffuso di misure di precauzione (mascherine, igiene delle mani, distanziamento sociale), il rafforzamento delle attività di tracciamento del contatto e l'ulteriore aumento di consapevolezza dei rischi epidemici nella popolazione - affermano infatti gli esperti - potrebbero congiuntamente ridurre in modo sufficiente i rischi di trasmissione» del coronavirus.

La parola d'ordine, almeno da parte della scienza, è dunque prudenza. Per questo, per l'avvio della fase 2, la riapertura delle scuole è esclusa: "riaprire le scuole innescherebbe una nuova e rapida crescita dell'epidemia di COVID-19". Al contrario, si legge nel documento, «nella maggior parte degli scenari di riapertura dei soli settori professionali, in presenza di scuole chiuse, anche qualora la trasmissibilità superi la soglia epidemica, il numero atteso di terapie intensive al picco risulterebbe comunque inferiore alla attuale disponibilità di posti letto a livello nazionale, circa 9 mila».

In altri termini, riaprendo solo determinate attività professionali, anche nell'eventualità di una ricrescita dei contagi le terapie intensive reggerebbero. In particolare, si legge, gli scenari compatibili con il mantenere l'indice di contagio R_0 sotto la soglia 1 sono dunque quelli che considerano la riapertura dei settori Ateco legati a edilizia, manifattura e commercio, e assumendo una efficacia della protezione delle prime vie respiratoria nel ridurre la trasmissione del Covid-19 del 25%.

Le stime che emergono dal modello richiedono comunque un «approccio di massima cautela per verificare sul campo il reale impatto». Per questo, tra i suggerimenti della relazione tecnica, anche quello di "considerare magari una riapertura parziale delle attività lavorative, ad esempio al 50%". Quanto alle mascherine, nel documento si fa riferimento a «incertezze sull'efficacia del loro uso per la popolazione generale» dal momento che su tale aspetto le evidenze scientifiche sono «limitate». Nonostante ciò, sono però considerate una delle «variabili determinanti» per contenere il valore dell'indice di contagio.

I modelli previsionali sono stati elaborati dall'Iss, Ministero della Salute, Fondazione Bruno Kessler e Inail e sono "funzionali - ha chiarito l'Iss - a supportare l'individuazione di scenari possibili per le prossime settimane in Italia". Il documento fa parte dei verbali dello stesso Cts e non ha caratteristiche di segretezza.

© Riproduzione riservata

DA CASA TUA

#LontaniMaViciniATe

PER I DIPENDENTI PUBBLICI,
STATALI E PENSIONATI

-  RATA E TASSO FISSI
-  FIRMA IN TUTTA SICUREZZA
-  CONDIZIONI AGEVOLATE PER DIPENDENTI E PENSIONATI

RICHIEDI ORA

GDS Show



IL PRESTITO SICURO
DA CASA TUA

#LontaniMaViciniATe

PER DIPENDENTI
PUBBLICI, STATALI E
PENSIONATI

-  RATA E TASSO FISSI
-  FIRMA IN TUTTA SICUREZZA
-  CONDIZIONI AGEVOLATE PER DIPENDENTI E PENSIONATI

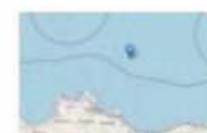
RICHIEDI ORA

I PIÙ LETTI

OGGI



Sicilia pronta a ripartire, la lettera di Musumeci a Conte: "Rilanciamo il turismo"



Ancora una scossa di terremoto a Palermo: magnitudo superiore a 3

Fase 2, Colao: "Un'apertura a ondate per testare il sistema, app entro fine maggio"

29 Aprile 2020



«Dal 4 maggio rimettiamo al lavoro quattro milioni e mezzo di italiani, tra costruzioni, manifattura, servizi collegati, ovviamente nel rispetto dei protocolli» ed è «una base per poter fare una riapertura progressiva e completa. Sarà un test importante. Dipenderà dai buoni comportamenti. Un'apertura a ondate permette di verificare la robustezza del sistema». È quanto afferma Vittorio Colao, il manager a capo della task force di esperti incaricato dal premier Conte di orientare e consigliare il governo sul modo migliore di procedere per arginare l'avanzata del virus e proteggere la salute degli italiani.

Colao aggiunge anche che l'applicazione tecnologica individuata a garanzia del controllo circa l'espansione del virus «potrà servire se arriva in fretta, e se la scarica la grande maggioranza degli italiani» per questo «è importante lanciarla entro la fine di maggio; se quest'estate l'avremo tutti o quasi, bene; altrimenti servirà a poco» chiosa.



IL PRESTITO SICURO DA CASA TUA

#LontaniMaViciniATe

PER DIPENDENTI PUBBLICI, STATALI E PENSIONATI

- 🔒 RATA E TASSO FISSI
- 📝 FIRMA IN TUTTA SICUREZZA
- 📈 CONDIZIONI AGEVOLATE PER DIPENDENTI E PENSIONATI

[RICHIEDI ORA](#)

RGS

ASCOLTA
RGS
IN STREAMING



Quanto ai timori circa un'intrusione nella privacy individuale e collettiva del Paese, Colao assicura che «non è così» e che «non è stato scelto il sistema centralizzato, che manteneva l'identità di tutti i contatti» mentre «è stata scelta l'altra soluzione, quella Apple-Google in cui «i contatti stanno solo sui telefonini delle persone».

Poi il manager sottolinea che quando si scopre di essere contagiati, «sono io che metto dentro un codice, che rilascia una serie di codici alle persone con cui sono entrato in contatto. Tutto avviene in modo anonimo: l'individuo viene informato dal sistema, ma il sistema non sa chi sono i due; la privacy dei due individui è mantenuta. Nessuno conosce l'altro. Il sistema sanitario locale se vorrà potrà disegnare l'App in modo da contattare i cittadini, ma in trasparenza». E si confida che «se gli verrà spiegato bene» gli italiani scaricheranno l'app sul proprio telefonino.

Circa le misure del rilancio, Colao dichiara che «siamo all'inizio» ma «abbiamo l'opportunità di fare in ognuno di questi campi cose che avrebbero richiesto molto più tempo. Mai lasciarsi sfuggire una crisi» perchè «è l'occasione per rilanciare tutto il sistema Italia» Il Paese infatti ha colto l'occasione per imparare «a usare le nuove tecnologie, i nuovi strumenti per comunicare. Dobbiamo ammodernare i modelli commerciali delle nostre imprese. Aumentare la partecipazione femminile al lavoro, sostenendo al contempo la natalità, aiutando le madri che lavorano» conclude Colao.

© Riproduzione riservata

IL GIORNALE DI SICILIA



SCARICA GRATUITAMENTE
LA PRIMA PAGINA

 **IL PRESTITO SICURO**
DA CASA TUA
#LontaniMaViciniATe

**PER I DIPENDENTI PUBBLICI,
STATALI E PENSIONATI**

 **RATA E TASSO FISSI**

 **FIRMA IN TUTTA SICUREZZA**